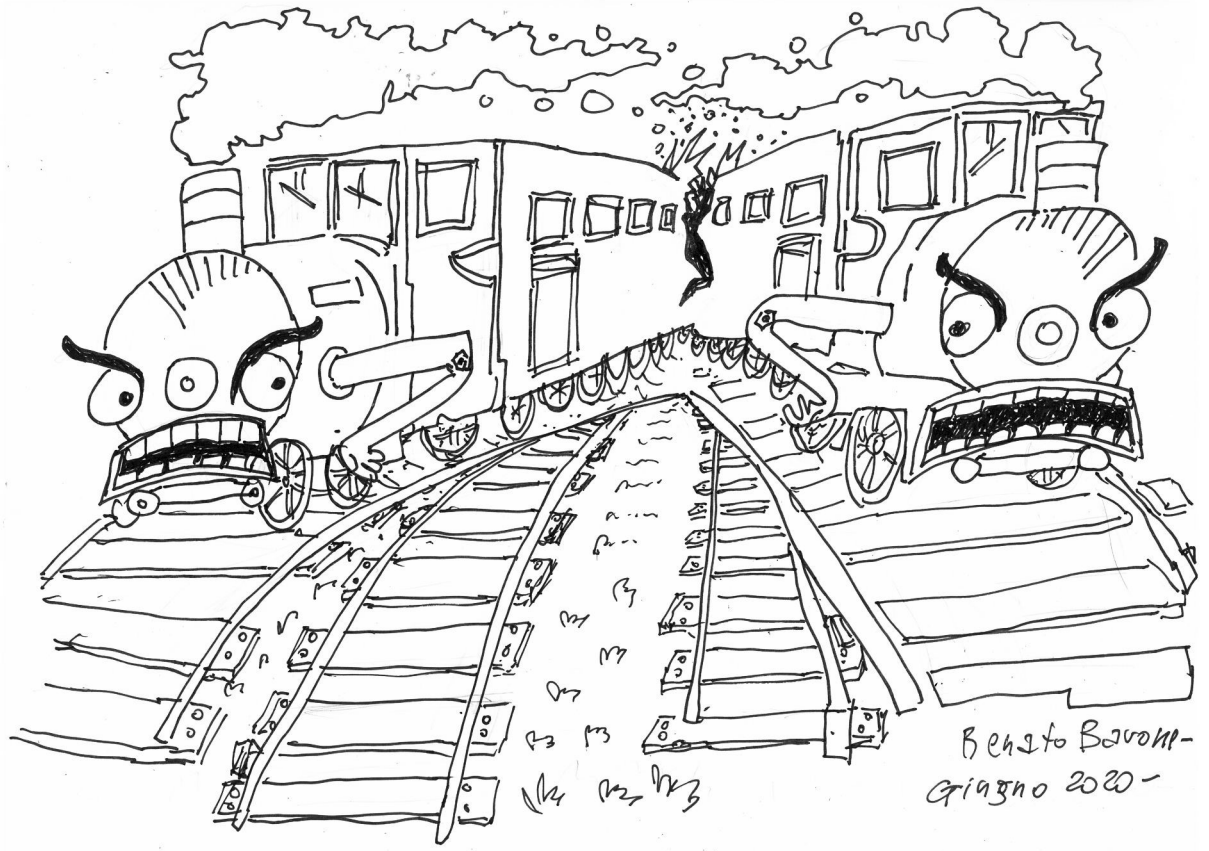




La locomotiva



Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Tempo di Stati Generali

A. Aveta, pag. 2

Umani, imperfetti e liberi

G. C. Comes, pag. 3

Settembre: scuola nuova

A. Aveta, pag. 4

L'informazione non ha ...

G. Vitale, pag. 5

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

Elogio della lentezza

M. Fresta, pag. 6

Questa settimana

Moka & Cannella

A. D'Ambra, pag. 7

Nuovi stili di vita

A. Di Pippo, pag. 8

Retrògusto

M. P. Cirillo, pag. 9

Dillo a Dalia

D. Coronato, pag. 10

Università delle Tre Età

A. Giordano, pag. 11

Andiamo a teatro su Zoom

M. Natale, pag. 11

Classe dirigente e Paese

F. Corvese, pag. 12

Chicchi di caffè

V. Corvese, pag. 13

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 13

Quando c'erano le lucciole

L. Granatello, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

Nella lettura la nostra ...

I. Alborino, pag. 15

A Napoli torna l'epoca ...

C. Dima, pag. 16

7ª arte

D. Tartarone, pag. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

Tutti i colori purché ...

G. Civile, pag. 18

Pregustando

A. Manna, pag. 18

Raccontando basket

R. Piccolo, pag. 19

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 10



«E la locomotiva sembrava fosse un mostro strano / che l'uomo dominava con il pensiero e con la mano: / ruggendo si lasciava indietro distanze che sembravano infinite, / sembrava avesse dentro un potere tremendo, / la stessa forza della dinamite». Se la locomotiva cantata da Francesco Guccini era un simbolo del progresso - gli oltre 8 minuti della ballata *La locomotiva* erano compresi nell'album *Radici* del 1972, ma raccontano di un evento accaduto il 20 luglio del 1893 - quella disegnata da Renato Barone è un'allegoria che si adatta a svariate circostanze odierne, poiché tutti noi, i tempi che viviamo, le cose che avvengono, tutti siamo tirati in direzioni opposte da due esigenze: quella di riprendere una vita normale e quella di evitare la recrudescenza della pandemia che, peraltro, se qui da noi al momento sembra quasi sotto controllo (una volta tanto apro una parentesi non per le mie esigenze ma per le vostre, che così avete il tempo di praticare gli scongiuri di rito), come opportunamente ricorda Carlo Comes in buona parte del pianeta continua a imperversare.

Il che spiega molte delle attuali incongruenze non soltanto nei comportamenti personali ma anche nell'azione di governo, andando a peggiorare le condizioni della convivenza tra due forze politiche le cui *weltanschauung* divergono su quasi tutto tranne, per fortuna, sulla cosa più importante: mantenere il più a lungo possibile il duo Salvini / Meloni lontano dal governo di questo Paese, che di disgrazie ne ha già viste tante e non avrebbe bisogno di subire questa ennesima, grossa sciagura.

Ma la necessità di barcamenarsi fra coronavirus e normalità e le più o meno profonde differenze di vedute fra Pd e M5S non danno conto del problema maggiore che abbiamo, e quindi della grande opportunità che dovremmo cercare di cogliere: capire se davvero l'essenza del progresso è nell'aumento indiscriminato di beni a disposizione, costi quel che costi anche in termini di vite umane ma ordinariamente in termini di qualità della vita di tutti, o se è arrivato finalmente il momento di riconsiderare cosa sia più importante, se la ricchezza o l'uomo, se sia vero progresso l'aumento indiscriminato della produzione

(Continua a pagina 12)

Tempo di Stati Generali

Domani gli Stati generali dell'economia. Una settimana di confronto sulle misure da prendere per far ripartire il paese. Il punto di partenza è il Piano Colao presentato al premier. «Iniziativa per il rilancio 2020-2022», questo il titolo del dossier della task force guidata da Colao. «La nostra parte l'abbiamo fatta. Adesso tocca alla politica», ha detto Colao nel colloquio con *La Stampa*. 102 idee per «aiutare il governo a uscire dalla crisi, trasformando l'emergenza in opportunità», dice Colao, che aggiunge: «io mi accontento se il governo ne fa sue almeno una quarantina». Nelle parole di Colao c'è l'orgoglio di chi crede di aver dato una mano importante per la ripresa. «Ora dipende da Conte», sottolinea. «Io il mio dovere di manager l'ho fatto. Adesso, come Cincinnato, me ne torno ai miei orticelli».

Sono state superate le riserve iniziali del Pd rispetto soprattutto al metodo degli Stati generali. Orfini aveva parlato di «convegnistica». «Siamo un inizio e non una falsa partenza. Bisogna arrivare all'appuntamento per usare i fondi Ue con idee chiare», auspicava il vicesegretario dem Orlando. Poi il chiarimento di Zingaretti sottolineato nella direzione dem di lunedì: «Non c'è alcuna volontà di contrapposizione a Conte», solo che, ha aggiunto, «adesso vi è la necessità per tutti di un salto di qualità necessario dettato dal fatto che la crisi e le scelte europee richiedono uno sforzo programmatico del governo».

Bisognerà vedere se gli Stati generali saranno veramente un contributo alle decisioni da prendere per il rilancio del Paese. Il giudizio dei commentatori è critico. «L'Italia non ha bisogno di un nuovo libro dei sogni. Se gli Stati Generali dell'Economia vogliono avere una possibilità di successo devono fare l'esatto contrario di quello che ha fatto il comitato di esperti guidati da Vittorio Colao», scrive il direttore del *Quotidiano del Sud*, Roberto Napolitano. «Gli obiettivi della spesa sono tal-



mente ovvi e condivisi che forse Stati generali, task force, comitati e spending review varie, non servono che a «fare ammanna»», scrive Alessandro Penati su *Repubblica*. Per l'economista Francesco Giavazzi sul *Corriere* «Non serve un libro dei sogni. Per sapere quali siano le priorità, basta scorrere l'elenco fatto nell'ultima conferenza stampa. La verità è che i problemi e gli interventi necessari all'Italia sono forse la cosa più nota a chiunque». «Non credo», afferma Cottarelli, «che servano un commissario al Recovery Fund né l'ennesima task force di esperti convocati soltanto per un'operazione di immagine. Di questo passo non andremo da nessuna parte». Di contro il direttore del *Foglio*, Claudio Cerasa, osserva che «lo scandalo del Piano Colao non ha a che fare con i contenuti, ma con un problema ben più importante: la capacità della politica di guardarsi allo specchio e vedere le sue contraddizioni» per le riforme mancate e per quelle «più urgenti per l'Italia».

Le somme si tireranno alla conclusione, ma già adesso i segnali non sono rassicuranti. Si sta dicendo che il Piano Colao piace più a Salvini che alla maggioranza, alle prese con vari distinguo. La Lega invece parla di «proposte di buon senso». «Molti punti di Colao sono gli stessi proposti dalla Lega a marzo: taglio tasse, turismo e scuola», ha detto il leader Salvini. E però il centrodestra ha deciso di non partecipare agli Stati generali, parlando di sede non istituzionale. «Gli italiani non hanno bisogno di altri show e passerelle», questa la linea dei tre leader del centrodestra.

È un pericolo reale che gli Stati generali rischino di diventare un boomerang per Conte. «Conte scommette sugli Stati generali» ma «si gioca la partita del giro di boa,

(Continua a pagina 5)

Umani, imperfetti e liberi

«Ci vuole qualcosa di più che l'intelligenza per agire in modo intelligente».

Fëdor Dostoevskij

La pandemia non è finita. Il declassamento da cattivo a "mansueto" del virus non è confermato dalla crescita, nel mondo, del numero delle persone infettate, ormai vicine ai 7,5 milioni, né dal mezzo milione di morti, destinato ancora a crescere e, purtroppo stimato largamente per difetto. Da noi le cose vanno meglio, ma pesa l'incertezza sul futuro legata al rischio di riaccensione del morbo, in assenza, ancora, di un vaccino, e la cruda condizione dell'economia, pesantemente segnata già dall'infinita crisi iniziata nel 2008 e ora riabbattutasi ancor prima che si fosse rialzata. C'è un piano di iniziative per il rilancio del Paese, incentrato sul prossimo biennio, complesso, con luci ed ombre, che ha bisogno d'essere trasferito dalla enunciazione alla pratica. Un percorso che passa attraverso gli "Stati Generali" convocati dal premier Giuseppe Conte, che richiamano, fatti salvi i distinguo che la storia e il buon senso impongono, quelli convocati da Luigi XVI il 5 di maggio del 1789. Spero sia vero che la storia non si ripete e che quest'appuntamento voluto per rilanciare il Paese vi riesca davvero. Una kermesse nella cornice di Villa Doria Pamphili che ospiterà una maratona di incontri a tutto campo. Organismi internazionali, premi Nobel, esperti, studiosi, vertici dell'EU con David Sassoli ed Ursula Van Der Leyen, le parti sociali, forse sì, forse no le opposizioni e quant'altro. Una kermesse ambiziosa e tutta da giocare, dalla quale si spera emergano scelte utili per il Paese e un indispensabile senso unitario sulle cose da fare.



Ma non è lì che le decisioni che puntano a segnare il futuro dell'umanità stanno per essere assunte. Il quotidiano stridere tra Cina e Stati Uniti, usando come specchietto per tordi le vicende del virus e amplificando le obiezioni complottiste, è una cortina fumogena che nasconde ben altro. All'orizzonte sono addensate nuvole temporalesche. Nelle segrete stanze delle due superpotenze, che si pestano i piedi in un mondo divenuto troppo piccolo per la loro voglia di potenza e per la collocazione della loro immensa produzione, si disegnano scenari di guerra. Negli USA monta la preoccupazione per il grande malessere sociale emerso dalle rivolte succedute all'omicidio razziale di George Floyd e dal legame stretto che queste fiammate unisce alla crisi, non solo economica, ma di credibilità dello stesso primato della società americana dopo la evidente incapacità a evitare la diffusione del virus. Preoccupa le teste pensanti di quel Paese la rottura maturata tra esercito e Trump, la nettezza dei giudizi che i vertici militari danno pubblicamente sul Presidente, i "no" netti ricevuti da quest'ultimo quando ha provato a ordinare l'impiego di reparti militari per sedare le rivolte. Se ne parla poco, ma non pochi pensano che per recuperare consensi in vista delle elezioni presidenziali e

per restituire unità al Paese, Donald Trump possa essere tentato dall'accendere una guerra, ovviamente non contro la Cina, ma comunque in grado di alzare ancora il livello della tensione tra i due colossi.

Una tensione che si taglia a fette e ha come obiettivo il primato nel campo delle intelligenze artificiali e dell'alta tecnologia. Non è da adesso, come facilmente si intuisce, che è in atto una frenetica attività tendente a cambiare radicalmente il mondo, piegandolo alle ragioni

della tecnologia avanzata. Mentre il virus ci imprigionava in casa, gli ospedali esplodavano, le bare si ammassavano in fila davanti ai forni, nel nocciolo del potere economico e finanziario del mondo si costruivano alleanze e si disegnavano scenari futuri. Mesi di cattività, l'obbligo del lavoro da casa, la scuola delle lezioni a distanza, la crescita esponenziale della consegna a domicilio di beni, l'uso accentuato di internet, dei social e l'accesso continuo a siti web hanno fornito ai grandi fratelli che ci hanno costantemente spiati una massa enorme di informazioni che saranno usate contro di noi. La campagna martellante per convincerci che le tecnologie sono la sola vera, stupenda difesa contro il virus di oggi e i virus di domani, è in atto. Si sta usando lo shock prodotto dalla pandemia per spostare le nostre scelte verso radicali cambiamenti di abitudini che convergono tutte verso l'acquisto e l'uso di prodotti di alta tecnologia già approntati per invadere il mercato e verso il distanziamento definitivo tra le persone. Le scuole hanno le "aule pollaio"?... Bene, teniamo a casa chi può ricevere lezioni a distanza, chi ha il supporto di familiari, chi è più dotato; non avremo più bisogno di tante aule, di tanti

(Continua a pagina 4)

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove
Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

Settembre: scuola nuova

La scuola è il settore più colpito dall'epidemia. La scuola è unica con le sue specificità e con gli stessi problemi dappertutto. Da qui le difficoltà del rientro a scuola. Non si tratta solo di far tornare in fabbrica e in uffici operai, tecnici, impiegati. Gli spazi e i modi di presenza di alunni e insegnanti a scuola contraddicono violentemente con le necessità di prevenzione del contagio. Eppure a settembre bisogna tornare a scuola, con tutte le difficoltà e le incertezze. In questo ha ragione la ministra nella lettera aperta ai maturandi, quando scrive: *«a settembre potremo riaprire la scuola, tornare in aula, solo se ci sarà la collaborazione di tutti: personale della scuola, famiglie, Enti locali. Non bastano le indicazioni del Governo, del Ministero per ritornare in classe, serve fare lavoro di squadra, serve giocare tutti la stessa partita».*

Tutte le proposte che si avanzano anche dalla Task force della Ministra si scontrano con difficoltà enormi o insuperabili a causa del problema degli spazi. Il coordinatore del Comitato di esperti, Patrizio Bianchi, nell'audizione alla Commissione Istruzione della Camera, per assicurare il rientro in presenza degli alunni, propone una riorganizzazione dell'attività didattica, con meno ore per gli alunni, unità orarie ridotte e più ore per i docenti, per assicurare *«le attività in presenza per il maggior numero di allievi e un ricorso selezionato e consapevole a modalità blended».* Poi si propone il ricorso agli spazi esterni, e un diverso concetto di classe. *«L'aula non è l'unico luogo in cui fare scuola»*, la classe *«È una microcomunità che ha sempre meno senso»*, si dice. Per il coordinatore del Cts *«la tragedia della pandemia»* impone alla scuola la necessità di innovazione. *«Riapriremo le scuole a settembre e getteremo le basi per una scuola nuova»*, ha detto la ministra Azzolina.

«La confusione regna sovrana», dice il presidente della Fondazione Agnelli, Andrea Gavosto, a proposito delle troppe incognite sul nuovo anno scolastico e del dibattito confuso che sta andando in scena sulla scuola. *«In attesa che arrivino linee guida tali da permettere a ogni scuola di trovare la soluzione più giusta per il proprio caso, resta centrale il tema dei docenti»*, dice Gavosto.



«Sarebbe fondamentale che, a partire da settembre, ci si dedicasse in primo luogo a recuperare l'enorme perdita di scuola subita quest'anno a causa del virus».

La scuola però non si è fermata. L'indagine, alla base del primo rapporto Agi-Censis nell'ambito del nuovo progetto "Italia sotto sforzo. Diario della transizione 2020", e concentrata sull'emergenza Covid-19 a scuola, dà un quadro globalmente positivo dell'attività della scuola. L'indagine, condotta su un campione di 2.812 dirigenti scolastici (pari al 35% del totale dei presidi italiani), analizza la capacità della scuola su tutti gli aspetti della didattica a distanza e per le varie aree geografiche, dalla scelta delle piattaforme digitali, alle idee progettuali che hanno guidato la Dad, dall'impegno della scuola per ridurre il gap tecnologico all'impegno di studenti e docenti, alla valutazione degli apprendimenti con la Dad. *«Per tutti è stata un'occasione di vero apprendimento e riflessione profonda sul futuro della scuola».*

Adesso *«serve fare sistema»*. *«La scuola - si dice - è andata avanti soprattutto grazie all'impegno personale delle diverse figure coinvolte».* Ma si osserva che *«nonostante la proliferazione di progetti, iniziative, iniezioni di tecnologie, formazione dei docenti e sperimentazioni di modelli didattici innovativi, si è proceduto in ordine sparso, senza riuscire a fare sistema».*

Armando Aveta

UMANI, IMPERFETTI E LIBERI

(Continua da pagina 3)

insegnanti e di tanti costi da sostenere. E per coloro che non posseggono né mezzi, né conoscenze per collegarsi da casa, che in ambienti difficili sarebbero distratti e senza spazi che si fa, li si abbandona? E agli alunni che hanno bisogno dell'insegnante di sostegno manderemo un robot a casa?

Il campo che le industrie americane e cinesi, spietatamente concorrenti tra loro, sostenute dai rispettivi governi con flussi di investimenti faraonici, intendono coltivare è vasto. Eserciti, carceri, banche, monete immateriali, pubbliche amministrazioni, sanità, sicurezza, città, abitazioni, trasporti e financo saperi e bisogni culturali e immateriali saranno dipendenti dall'alta tecnologia. Non oso imma-

ginare il mondo nel quale vorrebbero farci vivere. Quasi immobili, con quel che ci offrono alla portata di un clic. Sono, inoltre, terrorizzato dall'idea che tutto questo punta a comprimere se non eliminare definitivamente il nostro privato, la nostra fantasia, la nostra arte e la buona vecchia libertà.

La Cina di libertà si preoccupa assai poco, gli USA hanno altra storia e altre radici democratiche, ma ciò non sembra sufficiente in questa fase decadente se i giganti di Silicon Valley, con la complicità di questa Presidenza, stanno forzando, e loro sanno farlo, per ottenere minori controlli, per poter evitare approfondite analisi delle ricadute dei loro progetti, per avere mano libera su una mole di dati talmente grande da potersi solo immaginare, per tenere attivi regimi fiscali che non pongano freno alcuno all'accumulazione della ricchezza. Negli USA, ovvia-

mente, c'è chi pone con forza e lucidità l'allarme per i rischi che la democrazia e la libertà corrono. Ma qui sta nascendo la paura nuova da cavalcare. Non si muore di virus se si riesce a realizzare una drastica riduzione dei contatti tra esseri umani e sono le tecnologie le nostre alleate. Questo il messaggio. E la nostra umanità, le nostre debolezze, i sogni, le sfide, le contraddizioni, il dolore, le carezze, la poesia, le creative solitudini, l'abbraccio della natura, un libro da leggere, l'odore dell'erba tagliata e quello della terra bagnata dalla pioggia, le lacrime e i sorrisi, le albe e i tramonti e financo i capricci e le cazzate volete piegare alle micidiali "app" e trasformare in algoritmi?

Noi vogliamo restare umani, imperfetti e liberi. È un nostro naturale diritto.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Sono trascorse due settimane dalla morte di George Floyd e le proteste ormai

si sono estese in maniera uniforme in tutto il mondo. Sei giorni fa Milano si è riunita sotto il grido di *Black Lives Matter*, adesso una *flash mob* si terrà domenica 14 giugno a Caserta, alle ore 18.00, di fronte alla Reggia, in Piazza Carlo III; a catena, tante altre città italiane stanno aderendo e hanno in programma di prendere parte alle manifestazioni in corso.

Oltre a scendere in piazza, ci sono anche altri modi per partecipare attivamente alla causa e far sentire la propria voce. Sul web e su *Twitter*, rivelatosi in questo periodo più che mai un mezzo efficace e affidabile di comunicazione, attraverso cui è possibile tenersi aggiornati su tutte le notizie in tempo reale, circolano varie petizioni da firmare per apportare un ulteriore contributo concreto e vi è, inoltre, la possibilità di effettuare delle donazioni ad associazioni che si occupano del caso di George Floyd, della lotta per i diritti degli afroamericani e al movimento *Black Lives Matter*, che dispone di un sito ufficiale dove è possibile informarsi su come poter aiutare e fare la differenza. In aggiunta a ciò, sui social è partita un'iniziativa che vede la promozione di attività *black-owned*, con lo scopo di dare visibilità a progetti lavorativi creati e gestiti dalla comunità nera.

L'educazione ai temi del razzismo, dei diritti civili, della disuguaglianza e dell'oppressione passano anche e, soprattutto, attraverso la lettura, che offre opere intramontabili, dissacranti e perennemente attuali come "12 anni schiavo" di Solomon Northup, di-

L'informazione non ha limiti



venuto così celebre da ispirare l'omonimo film di Steve McQueen, uscito nel

2013, che si è aggiudicato tre premi Oscar; "Uomo invisibile" di Ralph Waldo Ellison, elogiato come capolavoro dallo stesso Barack Obama, "La forza di amare" di Martin Luther King Jr, manifesto dell'etica della non violenza, "Il mondo conosciuto" di Edward P. Jones, che ha vinto il premio Pulitzer nel 2004, e come dimenticare "Il buio oltre la siepe" di Harper Lee, la cui trasposizione cinematografica ha conquistato tre premi Oscar.

Per far sì che tali argomenti arrivino anche ai più giovani, Netflix si è servito della propria influenza a livello globale per la produzione di serie tv che si occupano di trattare, in maniera chiara, diretta, cruda e senza filtri, le storie dure, complesse e di riscatto di chi deve far fronte nella società, sin dalla nascita, a discriminazioni e soprusi. Fra i contenuti più visti e ap-

prezzati sulla piattaforma spicca "Dear White People", che va a sviscerare e analizzare diverse tematiche che toccano la black community, tra cui il *white privilege*, con spiccata intelligenza, acutezza e vena satirica. È inoltre impossibile non attribuire merito alla miniserie "When they see us", che narra di una storia di mala giustizia, portando alla luce tutte le dinamiche subdole, sbagliate, dolorose e vessatorie che vi si celano dietro e che, sin dall'alba dei tempi, giungendo fino ai giorni nostri, si verificano indisturbate, come abbiamo potuto amaramente constatare nel buio periodo storico che stiamo attualmente vivendo, sotto gli occhi inermi e indifferenti dell'umanità.

Giovanna Vitale

TEMPO DI STATI GENERALI

(Continua da pagina 2)

quella in cui si deciderà se il suo governo reggerà fino all'elezione del successore di Mattarella oppure se sarà sbalzato di sella», scrive Paolo Pombeni sul *Quotidiano del Sud*. Si parla di Conte sotto assedio e di un possibile cambio al governo, anche se Conte non si mostra preoccupato. «Sento dire in continuazione: Conte cade, Conte cade. Fa parte del gioco, ho imparato a non meravigliarmi. Ma come si vede e si vedrà, non è così», ha detto in un colloquio con il *Corriere* domenica scorsa. Alternative non ce ne sono e Conte lo sa benissimo. Del resto Zingaretti nella direzione dem ha dichiarato che «Questa coalizione è l'unica che può stare insieme, non vedo alternative».

È rimasto per ora Salvini a tentare di dare una spallata al governo. «Conte vada a casa, Conte è finito, andiamo a votare in autunno», continua a dire Salvini. A settembre si voterà certo per amministrative e regionali. La Camera ha dato l'ok, con il sì di Fi, astensione della Lega e voto contrario di FdI, all'emendamento al voto non prima del 15 settembre. Pertanto la prima data utile sarà quella già anticipata del 20, 21 settembre.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New Sistema digitale per la
scelta computerizzata
degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com



Brevi della settimana

Venerdì 5 giugno. Dopo l'isolamento della quarantena, l'Avo Caserta riprende servizio, seppur contingentato, presso l'Azienda Ospedaliera: al momento i volontari potranno, infatti, prestare il proprio tempo solo al Front Office, non nei reparti.

Sabato 6 giugno. Qualche minuto prima dell'inizio della conferenza stampa indetta dalla Casertana nella sala "Mario Iannotta", due o forse tre persone mascherate e con addosso tute bianche entrano e, dopo aver spruzzato il contenuto di un estintore in dotazione ai locali dell'impianto e aver lanciato le sedie di ferro contro i cronisti presenti, scappano all'interno del prato dello stadio. La Casertana allerta subito i Carabinieri.

Domenica 7 giugno. Il Comune di Caserta emette una nuova ordinanza per ripristinare il ponte d'Ercole, dopo che qualcuno, per l'ennesima volta, ha divelto la struttura di supporto.

Lunedì 8 giugno. Si terrà domenica 14 giugno, alle 18.00, in Piazza Carlo III, il *flash-mob* con cui anche Caserta chiederà giustizia e verità per George Floyd, l'afroamericano morto nel corso dell'arresto eseguito da quattro agenti della polizia di Minneapolis.

Martedì 9 giugno. Dopo le tensioni dell'ultimo finesettimana, che ha visto decine di ragazzini urlare a squarciagola nella zona di Via Ferrante alle 2.00 di notte e una rissa in Via San Carlo, il sindaco di Caserta Carlo Marino sta pensando a una stretta sui locali: non è, infatti, escluso che si possa disporre la loro chiusura prima delle 2.00 di notte nei week-end, con una revisione di quanto disposto dal Governatore della Regione Campania Vincenzo De Luca.

Mercoledì 10 giugno. Stanziati 210.000 euro per tre interventi di adeguamento degli edifici scolastici alla normativa antincendio: si tratta dei finanziamenti previsti dal Ministero dell'istruzione, che ha approvato le graduatorie regionali relative ai progetti proposti su questa tematica presentati dal Comune di Caserta. Gli interventi riguarderanno la scuola elementare e materna "De Amicis" e le scuole medie "Dante Alighieri" e "Giannone".

Valentina Basile

Elogio della lentezza

Permesso, finalmente, il ritorno a una quasi normale socialità, a poco a poco si torna a uscire di casa, a fare un giretto in macchina, ad andare a trovare i parenti, si va al bar e perfino al ristorante. Sembra di essere tornati a prima del 10 marzo, a parte l'uso delle mascherine e il detergersi delle mani con l'igienizzante messo a disposizione di tutti ogni qualvolta si entra e si esce da un luogo pubblico.

Sembra, invece no: qualcosa è cambiato davvero. Nei primi giorni ero stupito nel vedere che all'ingresso di ogni negozio di alimentari c'era la coda. Mentre prima si sbuffava davanti alle casse dove si accalcavano decine di persone, e si stava all'erta per evitare che qualche furbetto ci passasse davanti, ora si sta fuori, sul marciapiede, a guardare il cielo o il traffico, ognuno con la sua mascherina, molto spesso in silenzio. Che pace! Anche nei negozi di frutta si entra uno per volta e non è consentito avvicinarsi alle verdure e ai frutti esposti: non ci sono più quelle persone che prima di acquistare un kg di mele passavano in rassegna tutti i frutti contenuti nella cesta massaggiandoli, spremendoli e rigirandoseli fra le mani per verificarne la maturità e l'integrità, perché adesso è il rivenditore, fornito di guanti, a prelevarne e imbustarne la quantità che ci serve. Era ora!

Da questo punto di vista dobbiamo essere grati al coronavirus per averci reso meno frettolosi, più pazienti e soprattutto meno cafoni e aggressivi. Bisogna abituarsi alla lentezza, ad assaporare i gesti che facciamo, a saperci guardare intorno, a vivere la vita centellinandola e non ingoiandola avidamente.

Viva la lentezza, viva le lumache e le tartarughe... Speriamo lo capiscano quelli che non possono fare a meno dell'automobile: perché il traffico automobilistico purtroppo è sempre quello di prima: limiti di velocità non rispettati in città, stop inesistenti, posteggi in doppia fila e sui marciapiedi, passaggi pedonali ostruiti. Forse credono che guidare l'automobile renda immuni dal virus più del vaccino.

Mariano Fresta

Caro Caffè

Caro Caffè,

«Non mi piace il termine "Trinità" riferito a Dio: è un termine arido e stridente. Già la legge antica aveva raccomandato: Non nominare il nome di Dio invano». Con queste parole è iniziata l'omelia del nostro amico vescovo Raffaele Nogaro nella messa della Umanizzazione di Dio. I teologi più progrediti sostengono questa unicità di Dio. Nelle settimane scorse ho scritto della Pentecoste solo per il ricordo di tre incontri indimenticabili nella mia vita. 1963 a Piazza San Pietro tutta Roma veglia Papa Giovanni XXIII morente, 1973 Giovanni Franzoni Abate Ordinario dell'abbazia di San Paolo a Roma pubblica *La terra è di Dio* e si dimette. L'anno scorso Rita Giaretta saluta Caserta dopo un party in Piazza Duomo.

José María Castillo è il mio teologo; osserva che la nostra Chiesa dà l'impressione che, vedendosi limitata o privata dei rituali, delle cerimonie o delle celebrazioni del «sacro», non ha altri progetti, altri orizzonti e, soprattutto, altre preoccupazioni. Se alla Chiesa chiudono i templi e resta senza messe, battesimi, comunioni, matrimoni, funerali, processioni e funzioni simili, che cosa fa? Tuttavia, questa società (e questo mondo) che sta soffrendo così tanto, ha proprio bisogno di ciò che la Chiesa non riesce a dire. Perché è qualcosa di così importante e decisivo che non si comunica con cerimonie, parole e discorsi. Si comunica con i fatti, con le nostre «opere». Le «opere» («érga») che faceva Gesù (Mt 11, 2).

Di quali «opere» sto parlando? Nel Vangelo emerge con chiarezza il profondo interesse di Gesù verso due grandi problemi che preoccupano tutti noi. Mi riferisco alla salute e all'economia. Soprattutto la salute degli esseri umani, cosa che emerge nettamente nella serie di racconti di guarigioni di ogni tipo di malati. Tenendo conto del fatto che in questi racconti ciò che è importante non è la loro storicità, ma il loro significato. Nei quattro vangeli vengono raccolti 67 racconti di guarigioni di malati. Tutti soprattutto in relazione alla salute degli esseri umani. Tutti questi racconti hanno lo stesso valore storico? No. Ma insisto: i vangeli non sono libri di storia. Sono una «teologia narrativa», in cui ci viene detto che la principale preoccupazione di Gesù è

(Continua a pagina 8)

**MOKA &
CANNELLA**
ANNA D'AMBRA

«I can't breathe»

«I can't breathe», «Non posso respirare»: un uomo a terra, soffocato da un ginocchio militare sul proprio collo, per una banconota falsa da 20 \$, chiede di vivere. Questo è il valore di un uomo nello Stato che si proclama democratico e difensore del diritto altrui? Indignazione e amarezza, in poche ore, fanno il giro del mondo a svergognare una Nazione costituita da mescolanze di etnie, ma razzista, contro una sua parte: i neri statunitensi, definiti afroamericani. Già in questa dicitura c'è tutto il colonialismo europeo, che ha defraudato il pianeta e continua farlo. In molti piangono 'The gentle giant' del basket e football, non come atleta ma come uomo nero che ha dovuto portare, fin dalla nascita, il peso della sua sentenza di morte.

Sissignore, sentenza di morte. Nessun'altra etnia, se non quella nera, suscita tanto disprezzo ed è continuamente messa alla gogna. L'uomo nero, l'antidoto antico alla vivacità infantile, rimane nell'immaginario umano l'uomo cattivo delle favole: il ladro, lo spacciatore, lo scansafatiche e il maniaco. L'uomo nero deve guardarsi continuamente le spalle, ancora oggi, nonostante si cominci a sottolineare l'appartenenza di tutti alla razza umana. Dimostrazioni in tutto il mondo a favore del gigante: sono state divelte statue di venditori di schiavi, un po' ovunque, sull'esempio di quanto accaduto a Bristol; a Cary, nel North Carolina, alcuni ufficiali di polizia hanno lavato i piedi ai leaders della protesta come gesto simbolico di umiltà, sul modello della lavanda dei piedi che Gesù fece agli apostoli; i membri democratici del Congresso statu-



nitense hanno osservato 8,46 minuti di silenzio, lo stesso tempo della pressione del ginocchio; e si potrebbe continuare...

Gesti simbolici; ma testimonianza dello scontento generale e della lordura della Polizia statunitense, in un paese che affonda le sue radici nella sopraffazione delle etnie indigene. Un paese che rimane razzista fino all'ultimo lembo della sua bandiera, proclama di Stati liberi. Ancora, le parole di un reverendo attivista, Al Sharpton, al funerale di George Floyd, simbolo della protesta razzista di questi giorni, rimbombano come macigni che chiedono di essere spostati: «Dio ha scelto un uomo qualunque come pietra angolare di un movimento che cambierà l'intero mondo». Ci vogliamo credere? Purtroppo, sono le stesse parole che animarono i sogni e le speranze di Martin Luter King e della sua gente nel '68, oltre 50 anni fa. Siamo nel 2020 e, ancora, si chiede giustizia razziale contro la pandemia razzista che avvelena la vita del pianeta Terra.



Casa di Cura "San Michele"

Qualità in Sanità dal 1956

Struttura ospedaliera accreditata SSN

PROFESSIONALITÀ E UMANIZZAZIONE, ESPERIENZA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA: *per la famiglia Barletta il lavoro nel campo della sanità è una missione, e lo spirito con cui affrontano oggi le esigenze dei malati è lo stesso di mezzo secolo fa.*

RICORSO A TECNOLOGIE ALL'AVANGUARDIA E A TECNICHE SEMPRE MENO INVASIVE: *per conciliare un ottimo risultato chirurgico con un minore impatto sulla vita del paziente.*

CENTRO DI ALTA SPECIALITÀ DEL CUORE E DEI VASI: *la "San Michele" garantisce un percorso diagnostico-terapeutico innovativo, completo ed efficace.*

SALA OPERATORIA IBRIDA: *dotata di una tecnologia di Imaging unica, consente alla "San Michele" di vantare significativi primati in cardiocirurgia.*



- Alta Specialità di cardiologia medico chirurgica
- Chirurgia generale
- Ortopedia e traumatologia
- Ostetricia e Ginecologia
- Otorinolaringoiatria
- Ambulatorio Polispecialistico
- Laboratorio Analisi
- Diagnostica per Immagini
- Medicina Nucleare
- Diagnostica Strumentale ed Endoscopica

Casa di Cura "San Michele"

Via Montella 16, Maddaloni

tel.: 0823 208111- 208700

email: info@clinciasanmichele.com

sito web: <https://clinciasanmichele.com>



Clinica San Michele srl



@cdcSanMichele



Casa di Cura San Michele



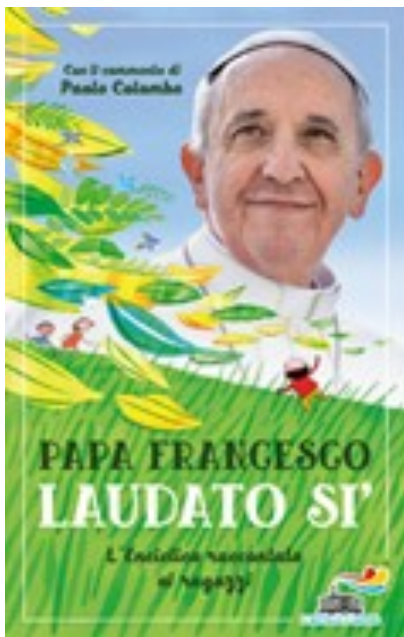
Clinica San Michele Maddaloni (CE)

LAUDATO SI', IL PENSIERO ECONOMICO. UN ALTRO PUNTO DI VISTA: LA POVERTÀ

Nel terzo capitolo il discorso di fa duro. Il Pontefice affronta a mani basse il tema del "paradigma tecnocratico", ne attacca il potere anestetizzante sulle coscienze; denuncia l'antropocentrismo per cui l'uomo si è posto in una posizione autoreferenziale e ne elenca le conseguenze: la perdita del senso di responsabilità e, ancora una volta, la cultura dello scarto. Propone un'ecologia integrale, che tratterà da vicino nel IV capitolo. Nell'impianto e nel ragionamento di questo III capitolo, il Pontefice dimostra di aver recepito il pensiero scientifico e quello filosofico dei suoi illustri contemporanei; anzi, assimila il loro pensiero con "francescana umiltà", ma lo supera: da un lato per suo convincimento che «la realtà supera l'idea», dall'altro per la sua incrollabile fede nel buono che c'è nell'uomo, immagine di Dio.

In materia economica, negli anni precedenti la stesura dell'Enciclica, il pensiero di spicco era quello di Serge Latouche e dei suoi seguaci. Il filosofo economista (classe 1940) parte «dal presupposto che occorre modificare radicalmente i nostri stili di vita se si vuole evitare che l'attuale sistema precipiti nell'esito catastrofico che esso stesso ha già predisposto», e questa modificazione deve avvenire in ottica di politica planetaria. Il movimento di Latouche, noto come

scuola francese, che si rifà a Illich, Georges, Grinevald e Ariès, considera una follia comportarsi come se le risorse del pianeta fossero infinite, come follia è che lo spreco economico possa continuare in eterno. Secondo Latouche occorre «rallentare la crescita», e occorre farlo in fretta. Occorre, dunque, «una rapida retromarcia» per ridurre i danni di una catastrofe annunciata, provocata da un sistema economico fondato sulla credenza secondo cui la crescita è normale, necessaria e può durare all'infinito.



Latouche, inoltre, ritiene che lo sviluppo sostenibile sarebbe una nuova forma di capitalismo solo apparentemente etico e responsabile, di fatto «drogato con gli ormoni dell'ecobusiness». L'unica soluzione è la decrescita fondata su lavoro e diminuzione dei consumi; la decrescita comporterebbe la guarigione da malattie sociali come l'alienazione, l'allentamento dei legami interpersonali, la mercificazione dei beni, dei servizi, dei rapporti e della cultura.

Francesco è d'accordo su alcuni punti - anche per lui lo sviluppo deve fare i conti con la limitatezza delle risorse - ma crede nello sviluppo sostenibile e non è d'accordo, invece, sul fatto che quello sostenibile sia dannoso per il solo fatto di essere sviluppo. Lo scenario è fosco, Francesco lo ammette, e non nasconde il pericolo della



deriva della sostenibilità, ma inserisce nel ragionamento un elemento nuovo, non esplorato: i poveri. Aveva già preparato il terreno a questo quando aveva detto che «se noi ci sentiamo intimamente uniti a tutto ciò che esiste, la sobrietà e la cura scaturiranno in maniera spontanea» (LS 11). Aveva anche aggiunto: «Già si sono superati certi limiti massimi di sfruttamento del pianeta, senza che sia stato risolto il problema della povertà» (LS 27). E a seguire aveva scritto «Spesso non si ha chiara consapevolezza dei problemi che colpiscono particolarmente gli esclusi... sembra che i loro problemi si pongano come un'appendice, come una questione che si aggiunga quasi per obbligo o in maniera periferica, se non li si considera un mero danno collaterale. Di fatto, al momento dell'attuazione concreta, rimangono frequentemente all'ultimo posto. Questo si deve in parte al fatto che tanti professionisti, opinionisti, mezzi di comunicazione e centri di potere sono ubicati lontani da loro, in aree urbane isolate, senza contatto diretto con i loro problemi. Vivono e riflettono a partire dalla comodità di uno sviluppo e di una qualità di vita che non sono alla portata della maggior parte della popolazione mondiale» (LS 49).

Con questa analisi, Francesco ha cambiato il punto di vista; Lui ragiona in termini di umanità nel suo insieme, di umanità come famiglia unica. In definitiva, se si pensa ai poveri, si trovano altre nuove, euristiche soluzioni. Infatti, afferma, le soluzioni non possono venire da un unico modo di interpretare e trasformare la realtà. È necessario ricorrere anche alle diverse ricchezze culturali dei popoli, all'arte e alla poesia, alla vita interiore e alla spiritualità. Se si vuole veramente costruire un'ecologia che ci permetta di riparare tutto ciò che abbiamo distrutto, allora nessun ramo delle scienze e nessuna forma di saggezza può essere trascurata, nemmeno quella religiosa con il suo linguaggio proprio (LS 63). Vedremo nella prossima rubrica un altro aspetto del pensiero economico di Bergoglio. Buona settimana.

(Continua da pagina 6)

**Caro
Caffè**

stata proprio quella che hanno gli uomini: la salute. Ciò che ci interessa di più in questo momento, quando la nostra salute si vede più minacciata.

E insieme alla salute, l'economia. Gesù non è stato un guaritore e attraverso i suoi miracoli non ha preteso di dimostrare che lui fosse Dio. In Gesù si è realizzato ciò che la Teologia cristiana riconosce come il Mistero dell'Incarnazione, che è esattamente l'evento dell'umanizzazione di Dio. Il vangelo di Giovanni lo dice con assoluta chiarezza: «Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato» (Gv 1, 18). E non è un caso che un tempo le messe si concludessero sempre con questo versetto.

Felice Santaniello

Se si potesse dare un volto cinematografico a una stagione prolifica e particolarmente significativa come quella degli anni '80, molti andrebbero a cercarlo, con ogni probabilità, in quel magnifico "effetto nostalgia" che certe pellicole del periodo sono state capaci di generare e perfino amplificare progressivamente, a distanza di quasi un quarantennio. E se mettere alla prova un film con qualche anno sulle spalle può significare anche misurarne l'affetto e il culto estratti dal pubblico di tutto il mondo - con buona pace dei risultati da capogiro al botteghino - opere come *Ghostbusters* possono definirsi veri e propri termini di paragone e capostipiti di un nuovo modo di percepire il cinema e fonderlo alla propria esperienza di vita. Girato nel pieno del fervore creativo marcatamente eclettico e sperimentale della commedia americana anni '80, in una New York in apparenza ridente e soleggiata ma sull'orlo di un collasso paranormale di "proporzioni bibliche", il film di Ivan Reitman festeggia il suo 36° compleanno e riconferma il grande affetto dei fan per i quattro acchiappafantasma in grigio, consacrati dalle interpretazioni indimenticabili di Bill Murray, Dan Aykroyd, Harold Ramis e Ernie Hudson.

Il 7 giugno del 1984, nelle sale del cinema "Avco" a Westwood, Los Angeles, il film venne presentato al pubblico americano per la prima volta, guadagnando fin da subito un consenso destinato a esplodere in breve tempo, permettendo a Reitman e soci di scavalcare pellicole come *Gremlins* di Joe Dante, rilasciato quasi in contemporanea, e *Indiana Jones e il Tempio Maledetto* di Steven Spielberg, alla sua terza settimana di proiezioni. In Italia arrivò l'anno successivo, il 31 gennaio 1985, distribuito dalla "Ceiad", filiale italiana della "Columbia Pictures", registrando un incasso di quasi sei miliardi di lire. Sostenuto da un concept particolarmente accattivante e da una sceneggiatura vincente - opera dello stesso Dan Aykroyd che, ingolosito da sempre dalle tematiche soprannaturali, ne curò la stesura insieme all'amico e collega Harold Ramis - *Ghostbusters* fece, insomma, letteralmente il botto in grande stile, segnando un record d'incasso totale al box office pari a circa 295 milioni di dollari, a fronte di un budget stimato che ne contemplava "solo" 30. Ottenne, inoltre, le nomination agli Oscar per i migliori effetti speciali e miglior colonna sonora, rispettivamente a cura dei geniali "artigiani" Richard Edlund e Steve Johnson, che avevano dato vita all'iconico "bestiario" del film, comprensivo di cani demoniaci, spettri famelici col vizio di "sbavare" melma sugli umani e il titanico Uomo della pubblicità dei Marshmallow, e del talento musicale di Ray Parker Jr., autore dell'indimenticabile brano dei titoli di testa che mescolava inconfondibili sonorità del rock elettronico su una base dance-pop in perfetto stile 80's.

Ma *Ghostbusters* era (e rimane), prima di tutto, un gioiello di narrativa filmica, che mescola con dosi precise e tempi impeccabili i temi della commedia *action* americana con quelli della fantascienza e del soprannaturale. Per i fan di vecchia data, gli spettatori occasionali, i cinefili o i nerd d'annata (e per chi si fosse trovato a fare i con-



ti con qualche spettro sumero rimastogli intrappolato nel frigorifero...), la trama è cosa nota: in una ridente e turbolenta New York degli anni '80, un gruppo di giovani ricercatori universitari al dipartimento di parapsicologia decide di attaccare al chiodo i sogni e le speranze legate alla carriera accademica, mettendosi in proprio e creando una squadra specializzata nella caccia ai fantasmi. Mentre la loro nuova attività sembra sul punto di prendere il volo, i ragazzi dovranno fare i conti con una malvagia e misteriosa entità, proveniente da un universo lontano e oscuro, che ha preso di mira una loro cliente per fare irruzione nel nostro mondo con intenti ben poco amichevoli.

Forte di una trama perfettamente a incastro, condita dalle interpretazioni memorabili degli acchiappafantasma Murray, Aykroyd, Ramis e Hudson, oltre che da quelle (non meno rilevanti) della bella Sigourney Weaver, nei panni della sfortunata e adorabile Dana Barrett, e del brillante Rick Moranis in quelli del tragicomico Luis Tully, il film ha generato un sequel nel 1989, che ha conservato lo stesso, fortunato, cast (inclusa Annie Potts nel ruolo dell'irresistibile e dissacrante segretaria Janine Melnitz). Altre produzioni appartenenti al *franchise*, tra cui diversi videogiochi e un fallimentare *reboot* del primo film col quartetto protagonista in versione femminile, sono state rilasciate negli

ultimi anni, in attesa del nuovo capitolo *Ghostbusters: Afterlife*, posticipato al 2021 a causa dell'emergenza Coronavirus.

Da quella sera del 1984 all'Avco di Los Angeles fino ad oggi, è innegabile che sia cambiato il modo di concepire il cinema, di strutturarne le unità narrative e le modalità del raccontare, di rappresentarne i riferimenti e le identità visive, sempre più partorite dai "miracoli a metà" della Computer Grafica e delle tecnologie digitali. Pare, insomma, che anche i fantasmi dello schermo siano cambiati e, con essi, i modi di "vivere" e popolare la memoria del cinema e della spettatorialità contemporanea. O del nostro mondo, dove entrambe le dimensioni, spesso e non senza incognite, si incrociano. Proprio come i flussi degli acchiappafantasma.

TIMBRI COLOP

SPEDIZIONE
IN 48 ORE



tel. 0823.342301 | www.promoself.com

Francesco Apperti

«5 motivi per il “No” al biodigestore»

All'ing. Francesco Apperti, consigliere comunale di Speranza per Caserta ed ex candidato sindaco delle ultime elezioni amministrative, chiediamo il perché No al biodigestore.

Prima di tutto spieghiamo brevemente cos'è un biodigestore anaerobico?

Per biodigestore intendiamo un impianto nel quale le sostanze organiche (come frutta, mais, sorgo, spazzatura, ecc.), si trasformano in gas che può diventare combustibile per la produzione di energia elettrica. Per anaerobico si intende quel processo di degradazione della sostanza organica, in particolare l'umido, che avviene in condizioni di anaerobiosi, cioè di assenza di ossigeno molecolare. A questo si contrappone il processo di aerobiosi. Senza scendere troppo nel dettaglio, possiamo dire che si tratta di una grande compostiera. Il compost generato da questi nuovi impianti, se realizzato bene, può essere usato come concime. Essendo l'anaerobico un processo industriale, se realizzato male, produce compost di pessima qualità che non può essere utilizzato come concime.

Perché realizzare un impianto di compostaggio a Caserta?

Un impianto è diventato necessario anche per ragioni economiche. Smaltire l'umido del nostro territorio in altre regioni d'Italia comporta un pagamento di 180 euro a tonnellata, una cifra alta che paghiamo per via di un'emergenza che dura da vent'anni. Ma non per questo si debbano accettare soluzioni frettolose.

L'idea di un impianto cammina da molto tempo per tutta la provincia di Caserta...

Ancora prima della giunta Marino, si proponeva come terreno adatto per l'impianto Lo Uttaro. Nel 1996 la struttura tecnica presso la prefettura, determinò la non idoneità di certi impianti, motivata dalle condizioni ambientali peggiorate e dall'urbanizzazione e dalla costruzione di sempre più numerosi quartieri nelle aree residenziali e vicino alle cave. Con il tempo le cose non sono cambiate. Lo studio di fattibilità si compone di 3 fasi: idoneità del suolo;

progettazione; e infine, la realizzazione dell'impianto. Dopo aver proposto Ponteselle nel 2018, oggi i comuni coinvolti, e Caserta primo tra tutti, hanno individuato l'area Mastellone (tra Garzano e Valle di Maddaloni). Al costo di 42 mila euro si è incaricato un tecnico per la ripermestrazione, rivalutando l'effettivo rischio dell'area per verificarne l'idoneità.

Il comune di Caserta è in dissesto bis, dove hanno trovato i soldi per ripermestrazione l'area?

Non lo sappiamo. Probabilmente i 42 mila euro provengono da un anticipo del finanziamento per il progetto.

Perché “No” al biodigestore ?

Per 5 motivi principali: l'assenza di una corretta politica sui rifiuti che incentivi la riduzione di imballaggi, il riuso, il rimpiego, la promozione della raccolta differenziata; la non utilità di un impianto dimensionato per soddisfare le esigenze dell'intera area provinciale; il traffico che potrà derivare dalla circolazione giornaliera di autocarri per il trasporto dei rifiuti; l'assenza di una valutazione che consideri il rapporto tra costi (anche ambientali e in termini di salute pubblica) e benefici per la collettività; e infine, l'assenza di un accordo tra istituzioni e comunità locali per la localizzazione degli impianti di trattamento dei rifiuti. L'impianto che si vuole progettare deve essere prima di tutto in un luogo lontano da insediamenti abitativi, e non in zone compromesse già dal punto di vista industriale. Non comprendo la necessità di costruirlo così grande al costo di 26 milioni di euro. Invece, ritengo che sono da valutare alternative meno impattanti, impianti più piccoli. All'estero l'utilizzo del biodigestore viene collegato con piccoli impianti direttamente ad aziende agricole.

Parliamo in buona fede, pensando a una corretta politica: quali sarebbero i passi da fare per realizzare l'impianto?

Se dovessi parlare di questo tema suggerirei di convocare tutti i comuni interessati per un nuovo tavolo di concertazione, una conferenza di servizi prolungata per discutere - dopo aver capito quante tonnellate

Dillo a Dalia

LE INTERVISTE DI DALIA CORONATO



di rifiuti si devono smaltire - sulla dimensione dell'impianto, sul dove deve essere ubicato e ragionare sull'idoneità del suolo, ma con i dati tecnici alla mano. Sarebbe utile un'analisi comparata delle diverse decisioni prima delle scelte politiche. Invece è stato fatto il procedimento inverso.

Perché si rimanda la discussione?

Il 10 giugno 2020 c'è stato un nuovo scontro nella casa comunale durante la conferenza dei capigruppo riunita per la convocazione del parlamentino locale. Oggetto di discussione sono stati gli argomenti all'ordine del giorno. Io e la collega Norma Naim, presente come capogruppo di Speranza per Caserta, ci aspettavamo che finalmente venissero prese in considerazione le mozioni avanzate da noi e da altri partiti dell'opposizione per formulare un odg conforme alle richieste (tra le tante anche il biodigestore). Abbiamo scritto più volte al Prefetto, ma non c'è stata nessuna presa di posizione. Adesso si spera che nei giorni 22 e 23 giugno saranno discusse le mozioni "sospese" e di richiamare i consiglieri in aula già il 18 e il 19 qualora i punti dell'odg per il giorno 15 non fossero completamente affrontati. È importante che i cittadini restino attivi sul tema.

ilcaffè@gmail.com

☎ 0823 279711

www.aperia.it

ALAPERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetero il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Romano Piccolo

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Università delle Tre Età: concluso l'a.a. 2019/20

Un laboratorio nazionale di impegno culturale e sociale è l'UNITRE di Caserta, l'Università della Terza Età, che nel difficile clima Covid-19 ha realizzato senza interruzione alcuna la didattica a distanza e ha regolarmente concluso l'anno accademico 2019/2020. Oltre trenta anni di vita e di fedeltà al suo Statuto, che all'art. 3 ne delinea la *mission*, «Promuovere lo sviluppo e la formazione culturale e sociale degli iscritti», aggiornata dalla volontà di accogliere anche le persone under 30, emarginate o escluse dal ciclo produttivo, rendendole attive e motivate attraverso la partecipazione a iniziative culturali, per trasformarsi da "forza-lavoro" in "forza-cultura", per riappropriarsi di ruoli significativi e di un tempo libero ritrovato che non ha età.

Oggi l'Unitre vanta circa 80.000 associati distribuiti sul territorio nazionale in circa 370 sedi. Una formazione che con gli anni è sempre più necessaria per stare al passo con la velocità tecnologica e mediatica, per non restare indietro e per non lasciarsi invecchiare. Una forma di *giovanilismo* che non è voler apparire giovani a tutti i costi, ma piuttosto saper stare al passo con il nuovo e vivere il proprio tempo senza delegare, con dignità e partecipazione e con tutta la ricchezza dell'esperienza maturata e ancora da mettere a frutto. Nel nome della cittadinanza attiva.

Mercoledì 3 giugno, sull'ampio spiazzale davanti alla Chiesa del Buon Pastore di Ca-

serta, gli allievi dell'UNITRE, nel rispetto delle normative vigenti, a partire dal distanziamento sociale, si sono riuniti per salutarsi a conclusione dell'anno accademico 2019/20. La presidente Aida Pavesio ha così aperto l'incontro: «Care amiche, cari amici dell'UNITRE, grazie di essere qui per la conclusione di quel che è stato un anno accademico molto particolare. Negli anni passati questo evento si è svolto in sede con la relazione conclusiva del direttore scientifico, con la distribuzione degli attestati di partecipazione e infine con dolcetti e spumante accompagnati da momenti musicali, ma questa volta è molto diverso. Quello che ci incoraggia è che noi comunque ci siamo, siamo presenti, sorridenti ed entusiasti come sempre, anche se i dolcini sono solo dei biscotti impacchettati e se per il brindisi aspettiamo tempi migliori! Da marzo a maggio scorsi, con un po' di ingegno, ci siamo adoperati per restare insieme, anche se virtualmente. Con disponibilità, volontà ed entusiasmo siamo riusciti a realizzare tante iniziative con supporto tecnologico, che ci hanno fatto vivere momenti di grande soddisfazione. Oggi terminiamo il nostro percorso a suo tempo programmato con l'intento di conservare e coltivare il profondo sentimento di amicizia che si è ancor più radicato in noi! Grazie per aver risposto con fiducia e con tanta disponibilità alle nostre nuove proposte.



L'UNITRE di Caserta ci sarà sempre!».

Il direttore scientifico Giovanni Villarossa, nel ribadire la validità delle iniziative intraprese con i mezzi elettronici e con la didattica a distanza relative alle proble-

matiche della terza età, ha ricordato che nella giornata precedente si era spento il giornalista-scrittore Roberto Gervaso, autore di aforismi, e ne ha letto alcuni riguardanti la terza età e che qui riportiamo: «Il tempo sarà anche galantuomo, ma l'età non è certo una gentildonna»; «La seconda età ci toglie l'entusiasmo della prima e non ci dà la rassegnazione della terza»; «La gioventù fa sognare, la maturità fa pensare, la vecchiaia fa sospirare». I primi due sono tratti da *La volpe e l'uva*, 1989, il terzo da *Il grillo parlante*, 1983. A conclusione il prof. Villarossa ha ribadito che «con l'età bisogna recuperare il rapporto con il tempo, volersi bene per quello che si è, amare il cammino della vita, ovvero l'esistenza, ricordare di essere stati giovani, saper essere adulti, saper accettare il contingente, accogliere con un tocco di leggerezza il difficile mestiere di vivere». La manifestazione è terminata con la distribuzione di omaggi ai partecipanti, i quali hanno anche indossato dei cappellini con la scritta "UNITRE" preparati da Francesca Ianniello, docente di ginnastica dolce.

Anna Giordano

Andiamo a teatro su Zoom!

L'esperienza era nell'aria. In questi mesi orchestre, gruppi rock, cantanti pop o musicisti non professionisti si sono applicati e, almeno sembra, divertiti a postare sé stessi e la loro musica perché arrivasse al mondo che non potevano raggiungere in presenza. Lo stesso hanno fatto le scuole di teatro, inventando le lezioni a distanza o caricando i risultati dei vari laboratori, chiedendo ai loro allievi di raccontare la loro storia nello spazio casalingo. Ancora, associazioni di teatro-danza come Sonenalé sede a Bari ma di casa al Teatro Civico 14, con "Voglio vederti danzare a casa", hanno chiesto di filmarsi riempiendo ed esprimendo il proprio corpo in uno spazio in cui nessuno aveva finora pensato di dover stare per così tanto tempo. E, infine, per la poesia, la pagina Instagram *Parole Smascherate* ha voluto che le persone leggessero le proprie poesie preferite, registrando video con il telefonino e comunicando al mondo parole di solitudine e di speranza.

E veniamo al teatro e al teatro su Zoom! Questa idea non l'avrei mai presa in considerazione ma un'amica, allieva della Scuola di Teatro "Il Faro teatrale" di Milano, mi fa sapere che il saggio annuale del suo gruppo sarà su Zoom, la piattaforma per le video conferenze. Il testo scelto è *Fahrenheit 451* di Ray Bradbury. Penso: saranno monologhi, ogni attore a casa sua che interpreta il suo personaggio. Boh, proviamo. Mi collego con il tablet, devo seguire alcune istruzioni perché la fruizione sia migliore e mi viene intimato di non toccare assolutamente il *touchscreen* nel corso della performance perché la piattaforma reagisce al minimo tocco. Poi la responsabile del progetto dice: «ogni volta a teatro io dico che lo spettacolo è un viaggio, quindi buon viaggio a tutti noi!». E si

comincia. La storia si dipana su più fronti, non sono monologhi ma il saggio viene assemblato come un film, con i tagli da una scena all'altra; del teatro conserva il buio, la voce fuori campo, la recitazione dal vivo. Gli attori interagiscono tra loro in dialogo, e benché il corpo un po' perda in potenza anche nelle scene che hanno raccontato la fisicità, il racconto fluisce a un buon ritmo per più di un'ora. Seguiamo Montag, vigile del fuoco in un mondo distopico, il cui compito surreale è quello di bruciare i libri e le case di quelli che li possiedono. Il protagonista comincia a dubitare del suo ruolo nella società, a mettere in questione la sua vita e la stessa società basata su una idea di felicità che si rivela falsa.

Alla fine del viaggio è come riemergere dall'acqua, ha giocato l'essere soli a casa propria, un silenzio perfetto. Ha giocato quanto sentiamo tutti la mancanza dell'essere a teatro, di quanto siamo abituati ai film, alle serie TV, fatto sta che il racconto di questa storia ha funzionato come se avessimo assistito dal vivo, da spettatori, e non me lo sarei aspettato. Ci è stato regalato poi un momento di commento e confronto con le persone collegate e con gli attori, è stato un po' ragionare insieme, ho avuto l'impressione che faticassimo a disconnetterci e che ci guardassimo attraverso lo schermo con la densità che dopo gli spettacoli si crea e che per dissiparsi ci mette un certo tempo. Ovvio che il posto del teatro non è sulle piattaforme di videoconferenza per molti motivi, però il messaggio che è passato da questo esperimento è stato molto forte e non può essere ignorato: il racconto è racconto e, indipendentemente da come si fruisce, attraversa le persone e lascia traccia del suo passaggio. Benvenuto Zoom Theatre!

Matilde Natale

Classe dirigente e Paese

In un editoriale del "Corriere della Sera" del 16 maggio scorso, dal titolo *La classe dirigente che serve al Paese*, Ferruccio De Bortoli affronta la questione della formazione del 'capitale umano' rispetto alla quale poco o nulla si è fatto in passato e ancor meno si rischia di fare nel post-coronavirus. Secondo De Bortoli, se va bene, in linea generale, l'affermazione «*ci si salva tutti insieme*», questo non può e non deve significare che le risorse debbano essere spese in modo assistenzialistico, senza puntare, invece, sulla formazione del 'capitale umano', cioè sull'istruzione di qualità e lo sviluppo della cultura necessari per ottenerlo. Il modo con cui si sta affrontando il problema scuola non promette nulla di buono, perché si sottovalutano i danni prodotti dal prevedibile deficit di formazione degli alunni italiani, che si aggiunge a una situazione della formazione scolastica divenuta già problematica dopo la crisi economica del 2008 che ha determinato un calo delle iscrizioni all'università del 20%. Le politiche scolastiche che sono state attuate finora, orientate verso 'la scuola del fare', hanno determinato la debolezza del capitale umano, che è destinata ad accentuarsi nel prossimo futuro perché si tenderà, per ragioni legate alla congiuntura economica, a cercare un lavoro piuttosto che continuare a studiare e formarsi, e questa situazione renderà ancora più difficile la ripresa. De Bortoli afferma che in uno scenario ideale sarebbe molto auspicabile che una decina di imprenditori si mettessero insieme per condividere un progetto a favore del capitale umano nel nostro Paese; ricorda che grandi manager come Alberto Beneduce e Raffaele Mattioli erano dell'opinione che fosse necessario investire grandi capitali nella formazione. Su questo tema è uscito il 24 maggio, sempre sul "Corriere", un altro editoriale, quello di Ernesto Galli della Loggia, nel quale il giornalista-storico si dichiara d'accordo con De Bortoli riguardo all'esigenza

di avere una classe dirigente all'altezza della situazione, specialmente nella congiuntura attuale, ma poi afferma di voler uscire dai discorsi generici per andare al cuore del problema e puntualizzarne alcuni aspetti cruciali. Il primo aspetto riguarda la capacità che deve possedere una classe dirigente all'altezza della situazione. Per Galli Della Loggia deve avere una visione del Paese fondata sulla sua conoscenza, che non dipende dai tour elettorali, ma dallo studio del passato degli italiani, della loro storia e della loro sensibilità; un buona classe dirigente deve poi possedere due requisiti essenziali: il disinteresse personale, che coincide col senso dello Stato, cioè il porre l'interesse comune al di sopra del proprio tornaconto, e la capacità di assumersi la responsabilità di decidere e di comprometterci, se è il caso, pur di perseguire il bene del Paese. Ora, secondo l'editorialista, queste capacità non possono che formarsi attraverso l'istruzione.

Una buona istruzione 'per la politica' consisterebbe, secondo l'editorialista, nell'averne delle conoscenze disciplinari e una cultura generale sufficientemente vaste e solide e non, invece, competenze specialistiche. Tra le culture 'generali' quella «*a base umanistica*» rappresenta la più idonea perché «*appare specialmente predisposta a fornire modelli etici, esempi di forza d'animo, di tenacia, di comportamenti ispirati all'obbedienza ai valori*» e il suo «*smantellamento*» ha avuto per conseguenza il crollo qualitativo della classe dirigente nazionale. Galli Della Loggia dissente dal discorso di De Bortoli che preconizza un ruolo propulsivo dell'imprenditoria nella promozione della cultura, ritenendo che gli imprenditori in quanto tali non possano dare un gran contributo sul piano della promozione culturale, mentre basterebbe già che facessero bene il loro lavoro, valorizzando le competenze tecniche e professionali esistenti in Italia; ricorda che le classi dirigenti che hanno realizzato

grandi cose erano composte da «*visionari imbevuti di spirito nazionale*», come Sinigaglia, Saraceno, Mattioli, Mattei e Olivetti, e uomini dai forti ideali come De Gasperi e La Malfa.

In realtà, se proprio vogliamo puntualizzare, tra i nomi citati solo De Gasperi aveva una formazione umanistica, mentre tutti gli altri, La Malfa compreso, avevano seguito gli studi tecnici. E questo ci riporta al nocciolo della questione. Si può concordare pienamente con tutto il ragionamento di Galli Della Loggia che, tuttavia, come quello di De Bortoli, alla fine risulta anch'esso piuttosto generico. È giusta la riflessione sulle qualità che deve avere una classe dirigente e come essa si può formare; va benissimo ribadire il disinteresse e il senso di responsabilità come qualità imprescindibili di una classe dirigente, così come criticare lo svilimento dell'istruzione umanistica e sottolineare il valore che essa riveste sul piano della formazione più completa dei soggetti; ma in tutto il discorso manca un aspetto fondamentale che è quello che caratterizzava proprio quella classe dirigente evocata nell'articolo e cioè la natura della passione politica che l'animava. Da dove venivano la passione politica e la forza degli uomini che guidarono la ricostruzione e poi il miracolo economico? Dalla convinzione, maturata negli anni, della profonda ingiustizia della dittatura e dalla ferma determinazione a costruire un Paese diverso da quello che aveva portato alla guerra e che era crollato con essa, una società e una politica nuove rispetto a quelle che avevano causato le immani distruzioni, le atrocità e le miserie che avevano funestato l'Europa.

Un'analoga, fortissima spinta ideale muoveva le forze della sinistra, una miriade di italiani che affiancarono l'élite politica ed economica nella ricostruzione, rappresentanti anch'essi di una classe dirigente allargata e diffusa nel Paese; quegli uomini e quelle donne, di cui la maggior parte non aveva potuto frequentare il liceo, furono ugualmente artefici, in quanto mossi da una straordinaria volontà di rinnovamento, dei grandi progressi che l'Italia compì nel primo ventennio post-bellico. Oggi quella passione e quella capacità di orientamento politico mancano irrimediabilmente e non solo per la decadenza dell'istruzione, ma soprattutto per il modo con cui viene selezionato il personale politico, composto in buona parte da *travet* degli apparati di partito e da *parvenus* dell'ultima ora, bravi più a compitare frasi *politically correct* e a uniformarsi alle tendenze del momento, piuttosto che a guidare il Paese nella difficile situazione che attraversa e ad affrontare con coraggio ed energia scelte rischiose, ma necessarie e salutari per il suo futuro.

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

di beni, magari con la scusa palesemente fittizia che così ne godranno tutti, o ricordare che essere è più importante che avere e che *nessun uomo è un'isola*, né quello brutalizzato dai poliziotti di Minneapolis o dai caporali di Cerignola, né quello che sorseggia l'aperitivo in piscina in una delle sue tante dimore sparse per il mondo.

Guccini cantava, raccontando la storia dell'anarchico Pietro Rigosi, «*Ma un'al-*

tra grande forza spiegava allora le sue ali, / parole che dicevano "gli uomini son tutti uguali" / e contro ai re e ai tiranni scoppiava nella via / la bomba proletaria e illuminava l'aria / la fiaccola dell'anarchia», ma oggi a essere anarchiche, nel senso deteriore e più spregiativo possibile del termine, sono le esigenze della produzione e dell'accumulo di ricchezza. L'uomo, gli uomini, vengono considerati una variabile dipendente, mentre libertà, giustizia, eguaglianza, solidarietà, sono favole per adulti un po' schiocchi.

Giovanni Manna

Felicio Corvese

Chicchi
di caffè

Lo sguardo del poeta

*Le parole più semplici e comuni,
quelle spicciole, quelle familiari,
si trasformano in lingua d'altro mondo:
basta sol che, sfiorandole, di sole
le illumini lo sguardo del poeta.*

(da "Le poesie possibili" di J. Saramago)

José Saramago, famoso soprattutto come narratore e saggista, ha esordito come poeta. Poi ha sviluppato la narrativa, in due fasi distinte. Nella motivazione dell'Accademia svedese che gli assegnò il premio Nobel nel 1998, c'è il riconoscimento delle sue «*parabole portatrici di fantasia, compassione e ironia*». Nella sua visione della realtà si alternano euforia e pessimismo. Denuncia la mancanza di pienezza del vivere e lo scandalo della guerra, della miseria, della fame; ma nei suoi versi torna spesso sul tema delle parole che acquistano nuova vita quando nel deserto del mondo si lanciano suoni che diventano ponti tra luoghi e persone distanti.

La poesia è capace di recuperare il significato della bellezza e della sapienza originaria che si cela nella vita semplice. Nel libro "Le poesie possibili" del 1966, le 147 composizioni, quasi tutte in endecasillabi, riflettono

la prima parte del suo percorso poetico ed esistenziale con una scrittura lucida e disincentata, ma anche struggente, per la percezione di una perdita di vite umane e di speranze. Il suo linguaggio poetico arriva fino al midollo delle cose: mette in scena in maniera dura e vera la condizione umana. La raccolta edita da Einaudi che porta il titolo *Le poesie*, in una nuova traduzione dal portoghese del 2002, comprende *Le poesie possibili* e il libro successivo *Probabilmente allegria* del 1970, con cui considera chiusa la fase poetica. Qui si alternano euforia e disincanto, allegria e scetticismo. Esprime l'assenza di pienezza del vivere e lo scandalo della guerra, della miseria, della fame; ma anche la gioia della natura e dell'amore: «*Mia isola scoperta, da lontano, dalla vita naufragata*». C'è un intenso colloquio con la sua donna, che è creatura terrestre e salvifica nello stesso tempo, come «*pietra di cielo e roccia madre*».

Mentre Saramago compie un lungo processo di conoscenza di sé, un sentimento forte lo lega all'amata. La nebbia si solleva, la speranza si fa strada mediante questa presenza femminile:

È un miracolo? Idea folle.



*Ma cos'altro posso dire
di quest'allegria profonda
di vedere l'anima apparire
sulla tua bocca se ridi?*

Ora la parola corrisponde all'armonia di anima e corpo. «*È questo l'amore, un arco di allegria / sulla corda già tesa dell'orgasmo*». Spesso l'autore ha dichiarato di volere una poesia «*secca, rude come pietre calcinate*», in cui l'accordo di parole sia *recondito*. C'è nella struttura delle sue composizioni una fatica ardua, una sperimentazione che somiglia a uno scavo di pietre per scoprire l'essenziale: il cuore profondo dell'essere. Quest'anno, anzi proprio in questo mese, si compiono dieci anni dalla sua morte. È l'occasione per riprendere in mano i suoi libri.

Vanna Corvese

«Le parole sono importanti»

DISTANZA

«Il coraggio percorre una distanza breve; dal cuore alla testa, ma quando se ne va non si può sapere dove si ferma, in un'emorragia, forse, o in una donna, ed è un guaio essere alla corrida quando se n'è andato, dovunque sia andato».

Ernest Hemingway

Verbo intransitivo del secolo XIV dal latino *distantia*, da *distare*: stare lontano, in riferimento a luoghi, oggetti e persone. La possibilità di essere empatici è notevolmente ristretta dalla distanza sociale. Ma conservare le giuste distanze dagli altri costituisce una necessità così come quella di manifestare il proposito di prendere le distanze da alcuni eventi. Invece, insegnare tramite sistemi telematici rappresenta la didattica a distanza. Il sistema giuridico vigente indica col vocabolo distanza ogni limitazione in materia di costruzioni, piantagioni e luci relativa all'esercizio del diritto di proprietà. Nel perseguire il principio di osservanza sia dell'ordine che della salute pubblica, la giurisprudenza unanimemente, osservando la *ratio* delle disposizioni relative, manifesta chiaramente la volontà di impedire il sorgere di dannose intercapedini tra edifici vicini.

Nei suoi scritti minori filosofici intitolati *Parerga e paralipomena* Arthur Schopenhauer (1788-1860) sviluppa il dilemma del porco-spino. Le varie tipologie di rapporti intessute dall'umanità potrebbero essere assimilate a quei roditori feriti da un'eccessiva vicinanza. Avere recuperato una distanza media ne ha assicurato, peraltro, coesistenza e sicurezza. Successivamente, Friedrich Nietzsche ha coniato l'espressione *Pathos della distanza*. Tale "forza emoti-

va" trova le sue origini nel drammatico conflitto di classe. La sopraelevata posizione sociale dell'aristocratico, determinando sofferenza negli strati sociali distanti, genera anche l'espansione di desideri delle loro anime oppresse di conseguire condizioni esistenziali migliori. L'"autosuperamento dell'uomo" condurrà alla "vittoria morale degli schiavi", ribaltando inevitabilmente l'assioma contestato delle origini aristocratiche.

Il protagonista del romanzo di Italo Calvino *Il barone rampante* (Einaudi 1957) è il dodicenne Cosimo Piovasco di Rondò. In seguito a una lite col padre, il 15 giugno del 1767 il ragazzo sceglie di vivere su un albero del suo giardino. «*La ribellione non si misura a metri. Anche quando pare di poche spanne, un viaggio può restare senza ritorno*» obietta furiosamente il barone Arminio. Il padre ignora, però, che la distanza coraggiosa eretta nello spazio verticale dal primogenito non è fatta da un vuoto abissale, poiché il baroncino non diventerà un eremita; piuttosto tenderà amorevolmente di sintonizzarsi a distanza perlopiù col mestiere complesso dei contadini, che nel villaggio svolgevano la loro faticosa attività. Dodici anni aveva compiuto anche il poeta friulano Pierluigi Cappello, nel primo approccio con la poesia, avvenuto nel corso di una lezione di epica. Probabilmente può accadere che il frastuono della preadolescenza trasformi quel tipo di disagio in svolte esistenziali comprensibili a distanza di tanti decenni. Definito l'odierno Prometeo, egli non ha mai strumentalizzato il dramma che qualche anno dopo mutò definitivamente il corso dei suoi giorni, bensì lo ha elaborato trasformandolo in versi preziosi come questi, che sembrano disvelare altre modalità del vocabolo in questione: «*Libro e libero sono una cosa e non c'è distanza che non sia desiderare, non esiste fantasia che non liberi distanza ho imparato leggendo gli economici di Hemingway che se un viaggio dura dalla seggiola di casa alla scorza di un tiglio solitario non c'è metro che possa misurarne l'eternità della distanza*» (*Le notti calde e gli alisei*, dalla silloge *Dentro Gerico*).

Silvana Cefarelli

Quando c'erano le lucciole

«Lucimarelle abbascio abbascio / vene lu rre cu' la rancascia / vene lu rre cu' la riggina / lucimarella ccà vicina».

(Filastrocca contadina)

Non ho fatto a tempo a insegnare al mio nipotino la cantilena che aveva il potere di fascinare le lucciole (chiamate in vari modi dalle nostre parti: *lucicappelle*, *atacatasce*, *lucimarelle*...) e che le faceva scendere fino a portata di mano: bastava allora un colpetto e cadevano a terra per essere catturate e messe sotto il cuscino, dove si sarebbero trasformate in soldini per la mattina successiva. Quante serate, da bambini, tra maggio e giugno, abbiamo trascorso col naso per aria per inseguire con lo sguardo quelle che si erano intrufolate nel cortile di casa!... E se un adulto ti accompagnava per una passeggiata appena fuori l'abitato nel fresco della campagna, un brulichio di fantasmi luminosi ti avvolgeva... Senza parole, rapito dalla meraviglia, non avevi più il coraggio di acchiapparle e mettere fine alla loro breve esistenza per un crudele gioco di bambini. Ti ponevi l'interrogativo su come potesse avvenire quel miracolo della natura: una luce fredda intermittente che annunciava l'estate e le vacanze scolastiche. Non c'è stato tempo, dicevo a proposito della filastrocca, non perché mio nipote, ormai grandicello, è tutto preso dai suoi giochi elettronici, programmi tv, film *on-demand*, i mille interessi e le mille distrazioni della modernità... ma semplicemente perché non se ne vedono più in giro come una volta.

Ho notato il cambiamento repentino nell'orto dietro casa dove, a volte, mi reco a ora di cena quando mi accorgo che manca il limone per l'insalata, per staccare uno fresco fresco dalla pianta più vicina al vialetto... Precise come un calendario, nel passato recente, le lucciole invadevano con la loro presenza luminosa il prato e i cespugli del giardino nella tarda primavera, tanto che, tornato su, avvisavo la famiglia dello spettacolo naturale che si ripe-



teva solo per poche notti. Ma è qualche anno, ormai, che non si fanno più vive. Sulle prime, ho ipotizzato che la causa potessero essere le cure che rivolgo al mio piccolo fazzoletto di terra perché, avendo più tempo a disposizione, sul finire dell'inverno do una sistemata all'orto-giardino, accorciando i cespugli, eradicando le erbacce dai muri della recinzione, falciando il prato ecc. e ho creduto così di aver distrutto i loro nascondigli, facendomene una ragione. D'altra parte, a mia discolpa, per scelta ponderata non uso pesticidi chimici sugli alberi e sulle colture orticole, e sopporto l'invasione delle limacce e chioccioline (che sono preda preferita delle larve delle lucciole). Senza ricorrere alle esche avvelenate a base di metaldeide, che comunque rilasciano tracce nel terreno, mi industrio a tenere sotto controllo l'invasione dei fastidiosi gasteropodi con l'uso di trappole alla birra o cenere intorno alle piantine... ma ci sarebbero sempre lumache a sufficienza per alimentare le lucciole.

Ricordo che già Pasolini nei suoi *Scritti corsari* parlava della loro diminuzione, ma la loro assenza è divenuta tristemente evidente ai giorni nostri. Lo denuncia, con uno studio pubblicato sulla rivista *BioScience*, anche la biologa Sara Lewis della Tufts University del Massachusetts. Il progressivo spopolamento di questi coleotteri della famiglia dei Lampiridi non interessa solo le varietà presenti in Italia (*Luciola italica* e *Luciola lusitanica*), ma è un fenomeno mondiale dovuto soprattutto alle attività antropiche. In primis, è sotto accusa il *consumo* del suolo per l'estensione delle città, con la sparizione delle zone umide e acquitrinose, dei pascoli liberi e delle foreste dove avviene la riproduzione degli insetti. A ciò si deve aggiungere l'uso massiccio dei pesticidi in agricoltura che non si limitano ad avvelenare gli insetti dannosi, ma rappresentano un pericolo anche per tutti gli altri, come le api e le lucciole che, nei due anni di periodo larvale, vivono nel terreno. In special modo sono colpevoli il gruppo dei *neonicotinoidi* (il cui uso nell'UE è soggetto a restrizioni già dal 2018) che sono insetticidi sistemici neuro attivi e permangono nell'ambiente naturale per mesi. Di conseguenza, l'ambiente gode di buona salute se ci sono lucciole: sono indicatori di biodiversità.

Gli insetti, dopo la metamorfosi, mettono le ali e hanno a disposizione solo poche settimane di vita per accoppiarsi: i maschi cercano la femmina (nascosta tra l'erba) volando e lampeggiando, e la femmina comunica con lo stesso codice luminoso la sua disponibilità: avviene così l'accoppiamento. Giusto il tempo di deporre le uova e si conclude la loro breve esistenza da lucciole adulte. Hanno dovuto interpretare le segnalazioni notturne per perpetuare la specie, ma quando le luci della città, altra insidia, producono *inquinamento luminoso*, i messaggi d'amore degli animaletti non vengono recepiti e invano girano per l'aria cercando l'anima gemella. Qualcosa del genere deve essere accaduta nel mio giardino, per colpa dei lampioni del mio confinante che li lascia accesi durante tutta la notte per paura dei ladri.

Luigi Granatello

GLI ABBONAMENTI	SEMESTRALE	ANNUALE
TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti con versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli"

IBAN: IT 44 N 08987 14900 000000310768

ricordando che è necessario comunicare per email (ilcaffè@gmail.com) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

SCHIAVI O SOVRANI

Cos'è la scuola. È ciò che ci fa sovrani di noi stessi, secondo Don Milani che, in *Una Lettera a una professoressa* si rivolge ai ragazzi della sua scuola come ai «*sovrani di domani*». Come ai cittadini che saranno, il cui esercizio di libertà è anche esprimere la volontà di leggi più giuste, e dunque anche obiettare, accettando socraticamente le conseguenze penali, a quelle ingiuste. Soprattutto cittadinanza e libertà, quindi, attraverso la cultura, che, citando Gramsci, «*è la capacità della nostra mente di comprendere la vita*» e, quindi di vivere tenendo gli occhi aperti e curiosi su tutto.

Penso si possa dire, in sostanza, che la scuola ha il compito di rompere qualsiasi ostacolo che ingabbi la mente. E vale per tutti. Nessuno deve rimanere schiavo. Nessuno deve rimanere escluso. I ragazzi di Barbiana e Don Milani con la "Lettera" mossero un'accusa contro la scuola selettiva che determinava una grande ingiustizia sociale, perché sembrava «*tagliata su misura dei ricchi*». Parole che ci proiettano in tempi lontanissimi dalla nostra realtà, dalla nostra mentalità e ci appaiono riferibili solo agli anni in cui nacque la scuola di Don Milani, perché molto è cambiato e la nostra società, ora, si definisce inclusiva. Ma siamo davvero convinti che le scelte fin qui fatte mirino alla libertà di pensiero di ognuno? Siamo sicuri che l'ascensore sociale non sia bloccato per tanti? La DaD, ad esempio, benché nata per l'emergenza che conosciamo, dal mio punto di vista ha combinato grossissimi guai in tal senso. Ha ripristinato una scuola per particolari "ricchi": per chi poteva connettersi e per chi poteva essere aiutato a casa. In alcune zone d'Italia più del 60% dei ragazzi non seguiva le lezioni a distanza, quindi è stato escluso. E quelli

**«Era già tutto previsto...»
La cronaca anticipata dalla letteratura**

con il rapporto diretto insegnante-alunni e il rapporto continuo degli alunni tra di loro.

Dice Daniel Pennac in *Diario di scuola*: «*Dal mio essere presente all'intera classe e a ogni individuo in particolare, dalla mia presenza alla mia materia, dalla mia presenza fisica, intellettuale e mentale dipende l'apprendimento*». E ancora: «*la materia insegnata deve essere incarnata, personificata. Se invece di fare una lezione ex cathedra, sicuramente molto interessante ma rivolta agli studenti migliori che non hanno certo bisogno che si catturi la loro attenzione perché dotati di una attitudine naturale all'astrazione, il professore sceglie di essere presente fisicamente in classe e guarda negli occhi lo studente a cui si rivolge, scherza con lui in virtù dell'intesa che si è creata, allora i concetti prenderanno corpo per effetto di questa teatralità. E sarà riuscito a coinvolgere tutta la classe, anche quegli studenti che hanno bisogno di passare attraverso una "fase di seduzione"*». I percorsi di crescita non sono uguali, c'è chi cammina piano e chi veloce, dipende dal fiato e dall'equipaggiamento, ognuno ha tempi e modi di apprendimento propri e se si perdono i ragazzi più difficili, dice Don Milani, «*la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati*».

Rosanna Marina Russo

Nella lettura la nostra salvezza

Tre libri bellissimi mi hanno accompagnata in questi mesi di quarantena: *Storia della bambina perduta* e *La vita bugiarda degli adulti*, entrambi della scrittrice napoletana Elena Ferrante, e *La chiave di Sarah* dell'autrice francese Tatiana de Rosnay, di origine russa per parte di padre. Li ho letti con sommo piacere per l'intreccio delle vicende e l'agilità del linguaggio, che non è poco nella narrativa attuale. La loro lettura ha sicuramente spezzato la pesantezza del lockdown, catapultandomi in situazioni talvolta più drammatiche delle nostre, ma molto avvincenti, fino a immaginare una sceneggiatura intrigante sia a livello cinematografico che teatrale.

I primi due romanzi mi hanno riportato al contesto storico-politico della Napoli degli anni '70, rievocando alcuni momenti significativi di quella stagione che ho personalmente vissuto nei miei anni di studi universitari presso la Facoltà di Lettere e Filosofia della "Federico II". Gli eventi raccontati dalla Ferrante hanno segnato la generazione del '68 in una Napoli ricca di fermenti politici e culturali, dimidiata tra situazioni di arretratezza e sottosviluppo dei quartieri popolari e pulsioni innovative della "Napoli bene". Il ceto intellettuale partenopeo è, nel bene e nel male, molto ben rap-

presentato. La narrazione mi ha fatto rivivere la temperie di quel momento con i suoi risvolti degenerativi, ma anche con le dotte lezioni di grandi docenti come Salvatore Battaglia, Ettore Lepore e Francesco Sbordone, in aule sovraffollate e minacciate da opposti estremismi.

In un contesto storico del tutto diverso si svolge il racconto del terzo romanzo, *La chiave di Sarah*, un *bestseller* di fama mondiale che ci riporta agli orrori del nazifascismo nella Parigi del '42, occupata dai nazisti. Del tutto originale il registro narrativo che alterna il racconto del presente a quello del passato, con una scrittura lineare ed efficace. La narrazione degli eventi è drammatica ed è legata alle persecuzioni delle famiglie ebraiche colte e tranquille, residenti a Parigi, prima rastrellate e reclusi nei ghetti e poi deportate nei campi di sterminio ad Auschwitz. Tredicimila ebrei francesi, nel luglio del 1942, furono rinchiusi nel Velodromo d'Inverno, un campo di concentramento non lontano da Parigi; molti di essi morirono di stenti o furono uccisi nei tentativi di fuga. I rimanenti, ridotti a larve umane, dopo la quarantena, finirono nelle camere a gas. Straziante la vicenda del fratellino di Sarah che, nell'illusione di salvarlo, viene da lei rinchiuso in un armadio a

muro, da cui il bambino non riuscirà più ad uscire. Un episodio tragico che peserà come un macigno nella vita della ragazza. Sarah, scampata allo sterminio e tormentata dai sensi di colpa, nonostante avesse avuto delle buone opportunità di ripresa, finì col suicidarsi. Il romanzo è costruito a mo' di thriller e la protagonista è una giornalista americana che, sposata con un architetto parigino, per impreviste circostanze familiari indagherà sul destino di Sarah, e i risvolti della vicenda cambieranno per sempre il corso della sua stessa vita.

Ripensando alle sevizie degli ebrei nel Vel'd'Hiv, in una quarantena estremamente tragica, mi viene da pensare che la nostra sia stata, tutto sommato, una quarantena dorata, pur con le molte vittime che il Covid 19 ha causato in Italia e nel mondo. La lettura sicuramente ci ha aiutato a superare il momento difficile con la speranza di un rinnovamento generale e di una società migliore, meno individualista e speculativa. C'è, però, anche da chiedersi se la storia sia realmente *magistra vitae* e quanto l'esperienza vissuta ci possa rendere davvero migliori.

Ida Alborino

A Napoli torna l'epoca d'oro della lirica

Il Teatro San Carlo di Napoli ha svelato la sua stagione dorata alla conferenza stampa di presentazione del nuovo cartellone, che si è tenuta il 1° giugno alla presenza del nuovo sovrintendente, Stéphane Lissner, e del sindaco Luigi De Magistris, presidente della Fondazione Teatro di San Carlo. Si partirà con la stagione all'aperto, concentrata nell'ultima settimana di luglio in Piazza Plebiscito: il 23 e 26 luglio con la *Tosca*, protagonisti Anna Netrebko, Yusif Eyvazov e Ludovic Tézier, con sul podio il direttore musicale del San Carlo, Juraj Valčuha, e il 28 e 31 luglio con *Aida*, che vedrà sul palco Anna Pirozzi, Jonas Kaufmann, Anita Rachvelishvili, Claudio Sgura e Roberto Tagliavini diretti da Michele Mariotti. Il 30 luglio, Valčuha dirigerà la Sinfonia n. 9 di Beethoven con Maria Agresta, Daniela Barcellona, Antonio Poli e Roberto Tagliavini.

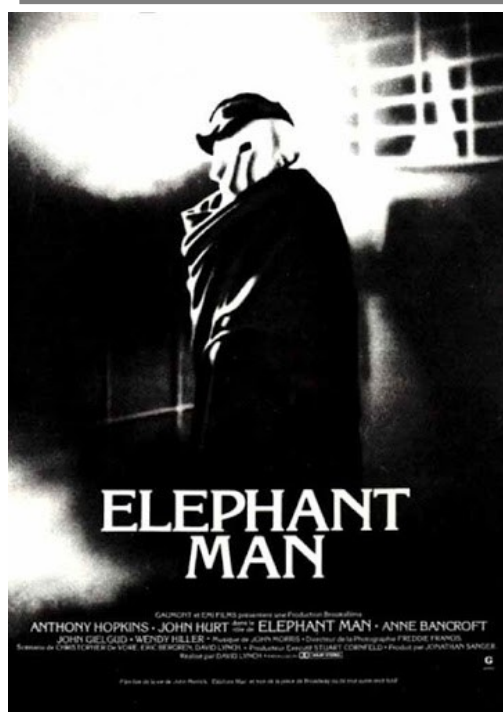
La Bohème di Giacomo Puccini aprirà, il 4 dicembre 2020, la stagione indoor del Lirico di Napoli. La regia è di Emma Dante, per la prima volta al San Carlo per questa nuova produzione che vedrà sul podio, impegnato a dirigere Orchestra e Coro del Teatro di San Carlo (quest'ultimo preparato da Gea Garatti Ansini) il direttore musicale Juraj Valčuha. Il 16 gennaio 2021 il ritorno di una produzione sancarlina, *Rigoletto* di Giuseppe Verdi, con la regia commemorativa di Giancarlo Cobellie, la direzione di Stefano Ranzani, Zeljko Lučić nel ruolo titolare e il talentuoso soprano russo Aida Garifullina, al suo debutto partenopeo, nelle vesti di Gilda. Riccardo Muti dirigerà, a febbraio 2021, il *Don Giovanni* di Wolfgang Amadeus Mozart con la regia della figlia Chiara, chiudendo così il lavoro sulla trilogia Mozart-Da Ponte iniziato nel 2016 con *Le nozze di Figaro* e proseguito con *Così fan tutte* nel 2018. A interpretare il ruolo di Don Giovanni sarà Luca Micheletti, per la prima volta al San Carlo. Dopo un quarto di secolo torna, dal 13 al 26 marzo, un titolo giovanile rossiniano, *Il Turco in Italia*, con la regia di Antonio Calenda - sul podio Carlo Montanaro e Julie Fuchs nel ruolo di Fiorilla - seguito da Richard Strauss che torna in cartellone dall'11 al 20 aprile 2021 con *Salomé* per la regia di Manfred Schweigkofler, allestimento andato in scena nel 2014 e ora affidato alla direzione musicale di Juraj Valčuha con Vida Miknevičiūtė nel ruolo protagonista, anche lei debuttante al San Carlo. Due le produzioni di successo firmate Ferzan Ozpetek che nuovamente rivivranno sul palcoscenico del Massimo: *Madama Butterfly* di Giacomo Puccini (dal 30 aprile al 13 maggio) per la direzione di



Dan Ettinger con Anna Pirozzi a dare voce a Cio-cio San e *La Traviata* di Giuseppe Verdi, che vedrà sul podio Karel Mark Chichon in Alfredo. Nel cast Aylyn Pérez e Jessica Pratt si alterneranno nel ruolo Violetta mentre George Gagnidze sarà Giorgio Germont. Un debutto molto atteso è quello del mezzosoprano lettone Elina Garanča, per la prima volta al Lirico di Napoli, nei panni di *Carmen*. Il capolavoro di Georges Bizet sarà in scena dal 20 al 26 giugno con la direzione di Dan Ettinger, l'allestimento è di Daniele Finzi Pasca. Dal 23 al 31 luglio sarà la volta di *L'elisir d'amore* di Gaetano Donizetti firmato Damiano Michieletto; sul podio ci sarà Riccardo Frizza e la star di San Nicola la Strada Rosa Feola sarà Adina mentre Xavier Anduaga - Nemorino. Dal 12 al 25 settembre ancora un titolo di Bizet, l'opera giovanile *Les pêcheurs de perles*, vero manifesto di esotismo, per la direzione di Marco Armiliato, regia del giapponese Yoshi Oida, con la star Lawrence Brownlee nel ruolo di Nadir. Infine, a chiudere la stagione dal 14 al 24 ottobre 2021 *My Fair Lady* di Frederick Loewe. Di nuovo sul podio per questa coproduzione con il Teatro Massimo di Palermo Donato Renzetti; la regia è di Paul Curran e le coreografie di Kyle Lang.

Alla lettura di tutti questi grandi nomi di interpreti della lirica che potremo ammirare a Napoli in poco più di un mese, uno potrebbe sospettare una momentanea disponibilità dovuta all'annullamento, per Coronavirus, dei loro impegni presi in precedenza. Invece Lissner nella conferenza stampa che essi non verranno a Napoli solo in occasione della riapertura di luglio: infatti, tutti hanno dato la loro disponibilità a far parte delle prossime programmazioni del teatro. Conoscendo Lissner dal modo in cui guidò La Scala per un decennio, possiamo dargli piena fiducia.

Corneliu Dima



Restiamo in casa

David Lynch

Il genio visionario di David Lynch ci accompagnerà per sempre. Certo, i suoi film non piacciono a tutti. È un po' come alcuni distillati di straordinaria qualità e lunghissimo invecchiamento: molti storcono il naso ma questo non ne intacca minimamente il pregio. Iniziamo come al solito dall'apice. Una pietra miliare del cinema. Un film senza tempo, sebbene uscito nel 1980, in grado di farci piangere, riflettere, sorridere. Un esempio di atmosfere, fotografia, ritmo. Mi riferisco a *Elephant Man*, storia di un uomo sfigurato trattato come un fenomeno da baraccone dal mondo che non ne vede la bellezza interiore. Anthony Hopkins e John Hurt duettano meravigliosamente. Chiunque non l'avesse mai guardato corra ai ripari quanto prima.

Velluto blu è un thriller con Kyle MacLachlan (uno degli interpreti preferiti del regista del Montana) e Isabella Rossellini nella sua migliore performance di sempre; resta storica la scena in cui lei interpreta la canzone capolavoro di Bobby Vinton *Blue Velvet*. Un orecchio ritrovato porta il protagonista a conoscere una bella e provocante cantante e a rimanere invischiato in un gioco pericoloso. Nel cast anche Dennis Hopper.



Lady Gaga Chromatica

Lady Gaga non si ferma un attimo, nemmeno in tempi di pandemia. Giustamente, ha trovato il modo di darsi da fare e le va dato atto che con "One World Together at Home" dell'aprile scorso ha organizzato qualcosa di titanico anche in pieno lockdown. Un evento che, per portata, è stato paragonato a un Live Aid del 21° secolo, trasmesso negli USA a rete unificate su Cbs, Nbc e Abc oltre che su tutte le principali piattaforme di streaming e presentato da Stephen Colbert, Jimmy Kimmel e Jimmy Fallon, i re dei talk show notturni americani. In Italia è andato



in diretta su Rai1, su Rai Radio2 e in streaming su RaiPlay, con la conduzione di Ema Stokholma e Fabio Canino. A dare il fischio d'inizio proprio Lady Gaga, che ha invitato tutti a sorridere intonando al piano "Smile", composizione scritta da Charlie Chaplin nel 1936, utilizzata per la colonna sonora di "Tempi moderni" e diventato un classico nell'interpretazione di Nat King Cole. Poi ha continuato con quello che ha definito una «lettera d'amore al mondo» e durante due ore di musica non meno di 70 artisti si sono spesi per un'assoluta manifestazione di solidarietà e riconoscenza per i sanitari di tutto il mondo (con riferimenti diretti anche all'Italia). Da Paul McCartney a Elton John, dai Rolling Stones a Lizzo, Jennifer Lopez, Billie Eilish, Stevie Wonder, Taylor Swift, Annie Lennox, Zucchero, Chris Martin, Alicia Keys, Beyoncé e tanti altri hanno dato la loro testimonianza di gratitudine e di rispetto per le vittime e i malati di tutto il mondo. Senza contare i messaggi delle ex First Lady Laura Bush e Michelle Obama. A chiudere il sipario su "One World Together at Home" un poker di star mondiali formato da Andrea Bocelli, Celine Dion, Lady Gaga e John Legend che - accompagnati al piano da Lang Lang - hanno cantato sia in italiano che in inglese *The Prayer*, il brano scritto per il film d'animazione "La spada magica - Alla ricerca di Camelot" (1998).

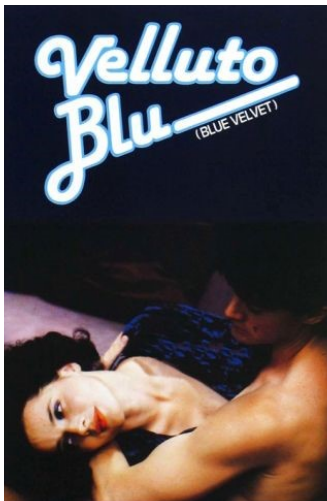
La scadenza del suo sesto album, per tale motivo, aveva richiesto una pausa consistente, ma in pratica ci troviamo ad ascoltare una ideale continuazione del tema della manifestazione sulla pandemia e il dolore che questa ha comportato e ancora comporta. La prospettiva di "Chromatica", questo il titolo dell'album, è quello

Mulholland Drive è un mystery paradossale in cui spicca il sex appeal di cui sono dotate in quantità industriale le due protagoniste: Naomi Watts e Laura Harring.

Twin Peaks (con l'appendice *Fuoco cammina con me*) è una delle serie tv più celebri di sempre. Laura Palmer viene trovata morta e da lì principia una spirale che via via aumenta i tratti surreali, come piace a Lynch.

Dune, tratto dal capolavoro di Frank Herbert, è un cult per tutti gli appassionati di fantascienza.

Eraserhead - La mente che cancella è il primo film di David Lynch, estremamente crudo e non per tutti, ma indispensabile da guardare se si è fan del Maestro. Da vedere anche *Strade Perdute* con Bill Pullman, *Una storia vera* e *Cuore selvaggio* con Laura Dern, Willem Dafoe e Nicolas Cage.



Daniele Tartarone

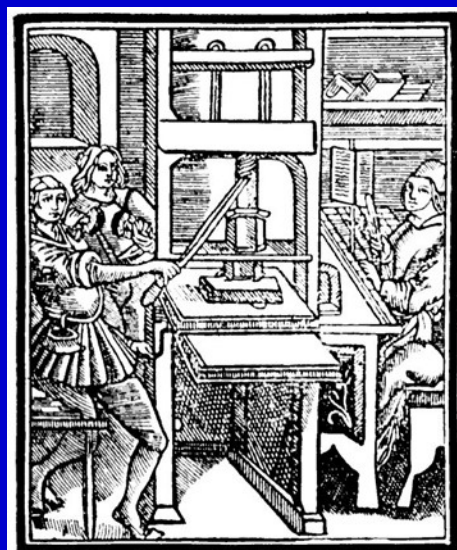


di suggerire di trasformare il dolore in qualcosa di positivo, e se c'è qualcuno che ha trovato nella sua vita la strada per affrontare e vincere i propri dolori, è proprio Lady Gaga. Il disco racconta di un viaggio in una dimensione *fantasy*, un viaggio in un luogo inclusivo e accogliente per tutti. L'album è diviso in 3 capitoli con grandi *intro* orchestrali per ciascuna parte.

Direttamente primo in classifica in 77 paesi nel mondo, "Chromatica" è un disco eclettico e profondo come la sua creatrice. Capace di circondarsi di decine di produttori, ben tre duetti, *Rain On Me* con Ariana Grande, *Sour Candy* con le Blackpink e, udite, udite: *Sine From Above* con Elton John. "Chromatica" ha dalla sua un ritorno alla pura energia della dance di "Artpop" del 2013 e degli esordi, testi molto belli e un'interprete in grande spolvero. Molti però, probabilmente, si sarebbero aspettati una produzione più in linea con dischi come "Cheek To Cheek" con Tony Bennett del 2014 o "Joanne" del 2016. Senza contare che in tanti erano rimasti strabiliati del pop adulto e *cinematografico* di "A Star is Born" di e con Bradley Cooper del 2018. Ma, al momento, tutte le questioni in gioco lasciano il tempo che trovano, perché in tempi di coronavirus non è facile avere una star del talento di Stefani Germanotta alias Lady Gaga in grado di polarizzare l'attenzione su di lei e sulle cose che fa. Cose, peraltro, in genere straordinarie. Che in una carriera altrettanto straordinaria di appena 12 anni fanno di Lady Gaga una star che vale sempre la pena di stare a sentire. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

La tipografia



Un'arte che per cinque secoli ha permesso la diffusione del sapere

Gino Civile

Tutti i colori purché ...

E allora si riprende a dar calci al pallone. Forse questa è la medicina giusta per far sì che la gente venga un po' "distratta" da quelli che sono i problemi (e che problemi) di questi tempi. In queste ultime settimane, come e quando è stato possibile, abbiamo assistito a capannelli di persone con tutti pronti a esporre le proprie "conoscenze" in materia di virologia e ognuno, un po' come certi personaggi nelle trasmissioni televisive, a dare la propria "ricetta". Tutto molto singolare, ma sicuramente molto in stile "discorso calcistico". Adesso, già da questo fine settimana, dopo aver assistito ai primi incontri di calcio in televisione, vedremo i capannelli di ex esperti virologi trasformati in un sol colpo in esperti e critici del mondo del pallone. Già mi sembra di sentire commenti del tipo: «il fallo era fuori area», «l'attaccante era al di qua del difensore», «ha toccato il pallone con la mano, era rigore», «il cartellino doveva essere rosso e non giallo», ecc. ... insomma, tutte cose già sentite e risentite.

Servirà a sdrammatizzare un poco le cose? Vorremmo tutti che fosse più o meno così, ma la realtà impone a tutti di non lasciarsi andare. Come detto in precedenti occasio-

ni, anche se i dati relativi al virus oggi sono più confortanti, la prudenza non è mai troppa. Anzi, l'invito è sempre lo stesso. Atteniamoci a regole e comportamenti semplici, sarà meglio per tutti. E poi, ricordiamoci che "l'allargamento delle maglie" non è dovuto alla sconfitta del virus, ma al fatto i sistemi produttivi dovevano riprendere il proprio corso. In pratica si sono presi provvedimenti che dessero un colpo al cerchio e uno alla botte. Il che è quanto avvenuto anche nello sport, o per meglio dire nel calcio: è la quantità enorme di danaro che movimentava questo mondo a far sì che si torni a giocare. Diciamocelo, anche se è fin troppo chiaro, lo si fa solo per i diritti televisivi da cui si attinge. Ovviamente, ciò solo per i club del "grande circo", perché per tutti gli altri grandi e piccoli problemi, soprattutto economici, prospettano un futuro pieno di incertezze se non addirittura la chiusura.

Come tutti sanno, il pubblico non ci sarà, e, almeno per quelle che sono le immagini viste in TV di incontri disputati in altri Paesi, il tutto appare molto irrealistico. La scenografia del falso pubblico sugli spalti contribuisce solo a dare un senso cinematografico al tutto. Ma poiché lo sport, almeno quello di

primo piano, è uno spettacolo, "lo show deve andare avanti...". Naturalmente speriamo in bene! E talmente vogliamo essere ottimisti, da sperare che questa scelta possa fungere da apripista per tutte le altre discipline che al momento restano al palo, e anche per il cosiddetto sport minore, formato principalmente da tante associazioni dilettantistiche, piccole società che trovano i loro spazi in strutture in larghissima parte gestite dalle amministrazioni locali. Ma le difficoltà dovute al momento particolare, le incongruenze su quelli che sono gli importi per poter usufruire di quelle strutture e motivazioni di carattere diverso fanno sì che nella nostra città, come altrove, ancora non si sia riusciti a trovare un punto di incontro. Eppure, a tal proposito, qualche normativa. Nel frattempo, però, è tempo di cominciare a programmare la prossima stagione, con l'augurio che vada tutto per il meglio, e il tempo stringe.

In definitiva, però, adesso si va a ricominciare e si inizia con il calcio. Speriamo vada tutto bene. Quanto a noi, il tifo lo facciamo solo per una squadra: quella degli scienziati che dovranno darci il vaccino. Quello sarà il goal più importante. Intanto, salute a noi...

Gino Civile



GRECO DI TUFO, RICOMINCIAMO

Ricominciamo, ma in effetti non abbiamo mai smesso: riassaggiamo, insomma. E ripartiamo con una citazione di uno dei critici enologici più apprezzati al mondo, collaboratrice fissa, anzi specializzata nei racconti del vino italiano per una delle (e forse la) riviste americane più prestigiose, "Robert Parker Wine Advocate", Monica Lerner, che a dicembre 2018 introduceva così il suo report dalla nostra regione: «Benvenuti nel mio rapporto completo sui vini della splendida Campania nel sud Italia. Questo è uno dei miei rapporti preferiti in assoluto da scrivere ogni anno che ho il privilegio di raccontare i vini italiani per Robert Parker Wine Advocate. I vini della Campania risvegliano uno spirito di scoperta ed eccitazione che mi ispira mentre scrivo queste parole. La Campania è una regione che continua a insegnarmi nuove lezioni di gusto e territorio con ogni opportunità che ho di analizzare e criticare le nuove uscite. [...] E, devo anche aggiungere che in genere amo i vini della Campania. I bianchi in particolare rappresentano alcuni dei vini italiani che amo di più e bevo più spesso a casa». Insomma forti di questa meraviglia e del tributo alla biodiversità e alla capacità di sorprendere dei vini campani, ripartiamo da un vino che tra l'altro assomma una gran quantità di contraddizioni a partire dal nome.

Greco di Tufo è il nome della nostra DOCG territorialmente più piccola, incastrata al confine con la provincia di Benevento, a nord delle altre due docg irpine; 8 comuni per poco più di 620 ettari iscritti alla DOCG con una produzione totale di circa 29.000 ettolitri, facendone quindi in assoluto la terza DOP della regione per produzione, alle spalle solo delle dop beneventane Sannio e Falanghina. Il

disciplinare permette fino a 10 tonnellate per ettaro e l'uso in accoppiamento con l'uva Coda di Volpe per un massimo del 15%, ma le scelte contemporanee dei produttori abbassano enormemente le rese totali e preferiscono utilizzare il vitigno in purezza, o appena "spruzzato", in alcune annate, della Coda. I numeri, ovviamente, non raccontano niente della storia mitica dell'uva, nipote, forse, di quella che Columella chiamava "Aminea Gemina" (gemella, in quanto produce spesso grappoli doppi) e che secondo Aristotele era coltivata in Tessaglia dagli Aminei, che poi colonizzarono la costa campana, impiantandola sul Vesuvio, all'epoca sconosciuto come vulcano. Per le caratteristiche dell'uva ci rifacciamo al professore Moio: «... è caratterizzata da un contenuto di materia colorante superiore alle altre uve bianche campane. Per questo motivo alla maturazione presenta un bel colore giallo dorato con toni ambrati dal lato del sole. Il mosto è giallo-ocra tendente al rossiccio. Il vino, se non sottoposto a chiarifiche, è giallo-oro intenso. È un vino bianco con la struttura di un rosso, potente e raffinato...».

Parole e numeri, ma al dunque, cosa beviamo? Un grande bianco, potente e con una spiccatissima mineralità (*nomen omen*: il borgo di Tufo prende il nome dalla roccia vulcanica che lo contraddistingue) che poi declina in note di frutta gialla matura (albicocca, nespola, susina), in una antologia di agrumi, accompagnati spesso da sentori di erbe *gastronomiche* come timo e salvia. *Miniere* 2016 di *Cantina dell'Angelo* e *Calafè* 2015 (e non vi sorprenda la relativa anzianità dei millesimi, tutti i bianchi si possono bere anche - spesso soprattutto! - non di annata appena uscita, e il Greco è uno di quelli che invecchia meglio) sono così: dorati, dal profumo molto complesso intrigante, potenti, poliedrici e lunghi all'assaggio. E se il naso è un tripudio di tufo bagnato, tracce sulfuree ma garbate, agrumi anche canditi e tanta altra roba, al sorso sono vini anche spigolosi e puntuti nell'ingresso, ma poi così dinamici, instancabili e lunghi da diventare eleganti e indimenticabili. Come un *classico* immortale.

Alessandro Manna

È INIZIATO IL CAMMINO

La **Juvcaserta**, con la sua nuova proprietà, si è messa in cammino verso la prossima stagione del basket italiano, che certamente sarà la più caotica degli ultimi 70 anni. E sta lavorando con impegno alla luce del fatto che, diciamo, lo staff dirigenziale per la prima volta mette il piede in un campo assolutamente vergine. Nicola D'Andrea è un esperto di ciclismo, avendo gareggiato da professionista piuttosto sconosciuto, e da qualche anno ha organizzato un club di "calcio a cinque" a San Nicola la Strada. Ora, come ben sapete, sono ammalato da chiunque inventi sport dopo averlo anche praticato, quindi ha il mio personale incoraggiamento per questa nuova avventura nella quale si è buttato a capofitto, malgrado finora non abbia sentito una sola voce favorevole, né dei tifosi storici, né di chi ha solo sfiorato il club sia quando era grande, sia quando era piccolo. Io dico "lasciamoli lavorare" e poi tireremo le conclusioni. Della nuova società fanno parte Antonio Mataluna, figlio di Arcangelo ed esponente di una famiglia casertana di vecchia data, così come Massimiliano Casale, a sua volta nipote di un personaggio popolare della città e figlio e di un chirurgo importante (ex Ospedale di Caserta), mentre per l'area commerciale si è

Romano Piccolo

Raccontando Basket

fatto ricorso a Alberto Zaza D'Aulizio, super tifoso e appassionato da molti anni.

Tutto questo mi sta bene, ma spiegatemi che senso aveva quella Conferenza Stampa che a caldo avevo nominato zero, perché era zero. Non una risposta alle domande che i giornalisti ponevano. Erano più i fotografi che i presenti. Per fortuna c'era **Manfredo Fucile**, che in qualità di Presidente Regionale ha tenuto desto il manipolo di coraggiosi che avevano affrontato i **Gradilli** in piena calura estiva per non sentire una sola cosa che desse lumi su come continuerà questa storia. Simpatica la presenza di **Silver Mele**, uomo tv in emittenti votate al Napoli Calcio ma anche lui un po' spaesato, anche se il basket lo conosce bene. Abbiamo preso questa quasi farsa come un "presentiamoci, noi siamo questi"...

Va detto, però, che c'era anche - in procinto di ricevere la nomina, come poi è avvenuto, di Direttore Sportivo - quel simpati-



cone di **Linton Johnson**, vincitore di un anello con i **San Antonio Spurs** e di ritorno a Caserta dove nel 2016 e 2017 indossò la maglia bianconera della Juve. Poi, in questa settimana, si è cominciato ad assemblare i mattoncini necessari a costruire la nuova **Juvcaserta**. Prima è stato preso come General Manager **Lorenzo Marruganti**, non molto conosciuto ma ha lavorato a Siena, alla **Mens Sana**, la società più chiacchierata del basket italiano, e sapete perché..., poi è arrivata la conferma della nomina a Capo allenatore del club di **Massimiliano Oldoini**, e anche questo, come quello di Johnson, è un ritorno interessante. In attesa di altre notizie, devo segnalare un problema: nell'Italia a spicchi si mormora che molti giocatori e agenti ci vedono come appestati per le vicende del recente passato, e che quando sentono Caserta, scappano via... Speriamo siano solo voci.



Ripartenza SiCura

Contributi a fondo
perduto per
l'adozione di tutte le
misure di sicurezza
utili a contrastare
la diffusione del
Covid-19.



Camera di Commercio
Caserta



In piena emergenza Covid gli alunni della scuola elementare De Amicis - da Vinci di Caserta hanno messo "in scena" su piattaforma digitale la loro recita. "Il sogno di Wittel" il titolo dello spettacolo *on air*, su musiche e soggetto del regista e attore casertano Michele Casella. Ma il *musical* è stato del tutto rivisitato e riadattato. È il racconto della nascita della Reggia di Caserta e del sogno di Vanvitelli di costruire il palazzo reale più grande al mondo.

Gli alunni delle quinte classi delle sezioni A e B dello storico istituto comprensivo casertano hanno lavorato e non poco per portare a conclusione il loro "sogno". A supportarli naturalmente le insegnanti e i genitori che si sono trasformati in quest'occasione in *videomaker*. Tutto per amore dei loro bambini. Infatti, ciascuno da casa ha interpretato la parte assegnata per la recita di fine anno. A curare l'intera organizzazione e la messa in opera le insegnanti Anna Cosentino, Anna Trombaccia e Clara La Femina. Il tutto con la supervisione della preside Tania Sassi, che esprime il suo plauso: «Vorrei assegnare una menzione

speciale ai docenti delle classi quinte della scuola primaria De Amicis. Pur di far vivere ai loro studenti le emozioni della recita di fine anno o di un saluto speciale alla scuola primaria, hanno confermato, ancora una volta, semmai ce ne fosse stato bisogno, capacità organizzativa, senso di responsabilità ed eccellenti competenze didattico-metodologiche. È stato un vero trionfo! Tutti noi da casa, comodamente seduti in poltrona, abbiamo assistito al meraviglioso spettacolo apprezzando la bravura degli alunni nella recitazione, nel canto, nella danza... con sfondi virtuali d'eccezione come quelli del nostro Palazzo Reale. Non avrei mai pensato nella mia carriera di dirigente scolastico di poter assistere a uno spettacolo del genere dai risultati veramente strabilianti!». E le insegnanti ancora emozionatamente raccontano: «Sembrava davvero un sogno portare in scena lo spettacolo. Poi all'improvviso ci è venuta l'idea di realizzarlo in modalità remoto. È stata una impresa, ma alla fine con grande sacrificio e lavoro da parte di tutti ci siamo riusciti».

Ed è dedicato ai bambini l'evento speciale quello in programma al centro di educazione ambientale del Wwf di San Silvestro, a ridosso del Parco della Reggia di Caserta. Qui domani verrà messo in scena dalla compagnia per le nuove generazioni La Mansarda-Teatro dell'Orco lo spetta-



La bianca di Beatrice

colo "Carosello di fiabe". Due le rappresentazioni: alle 17,30 e alle 19.00. L'adattamento è di Roberta Sandias, la regia di Maurizio Azzurro. Riparte così la rassegna "Fiabe nel Bosco" e si consolida la felice collaborazione tra l'associazione casertana e l'Oasi Wwf. Il bosco diventa una scenografia naturale e il luogo di tutte le ipotesi, delle suggestioni e delle favole infinite. In un'atmosfera tanto speciale, accompagnati dalla Regina delle Fate e dal Principe degli Elfi, si potranno incontrare Cappuccetto Rosso e il Lupo. E poi ancora il Gatto con gli Stivali, la Principessa e il suo Ranocchio, il Porcellino della casa di legno, una Strega che abita in una casetta di marzapane e tanti altri ancora. L'intento è comune, ovvero quello di valorizzare il territorio attraverso la cultura, includendo in questa anche l'ambiente e il vivere consapevolmente il contesto naturale, proteggendolo.

Maria Beatrice Crisci



In alto alcuni fotogrammi de "Il sogno di Wittel" interpretato dagli alunni della "De Amicis - da Vinci"

A sinistra una scena del "Carosello di fiabe" de "La Mansarda" e uno scorcio dell'Oasi di San Silvestro

